DCCXCVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Interpellanze (Svolgimento):

SINFORIANI . . . . . *Pag.* 32329, 32330, 32338
SPEZZANO 32329, 32330, 32333
PRESIDENTE 32330
BENEDETTI Tullio 32331
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 32339

Interrogazioni (Svolgimento):

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32313
CARELLI 32314
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32314, 32317, 32323
PALERMO 32316, 32321
JANNELLI 32319
ADINOLFI 32320
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 32323
BOSCO 32325
ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* . . 32328
MAGRÌ 32328

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 26 marzo, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Elia, Carelli e Tartufoli ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere quali indagini siano state condotte sulle circostanze in cui la notte tra il 22 e il 23 marzo 1952 è avvenuta la cattura di otto motopescherecci di Fano da parte della Marina jugoslava e quali provvedimenti e interventi si intendano esercitare per la tutela della nostra attività peschereccia in Adriatico e per riparare i danni conseguenti ad eventuali soprusi » (2026-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Gli 8 motopescherecci (« Aida », « Isolina Lucia », « Pia », « San Francesco d'Assisi », « Sant'Antonio », « Vittorio Veneto», « Nautilio » e « Triglia »), tutti della marineria di Fano, risultano essere stati fermati dalla Polizia marittima jugoslava nella notte

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tra il 21 ed il 22 marzo per presunta pesca abusiva. Dopo aver subìto li sequestro di materiale vario di bordo essi sono stati rilasciati ed hanno fatto ritorno a Fano il 25 marzo.

Tutti i motopescherecci anzidetti, ad eccezione del « Sant'Antonio », risultano muniti di regolare permesso di pesca debitamente vistato dalla Legazione di Jugoslavia in Roma (Note verbali della Legazione della Repubblica federale popolare di Jugoslavia in Roma, numero 4031 del 7 novembre 1951 e n. 4473 del 2 gennaio ultimo scorso).

Dalle informazioni sollecitamente richieste dal Ministero degli affari esteri e giunte in data 1° corrente, risulta che i natanti fermati pescavano con rete a strascico nelle acque comprese fra l'isola di Sansego e Premuda con rotte varie e cioè fuori del limite della zona A consentita per la pesca. Al momento del fermo la loro distanza da Sansego andava da 11 a 14 miglia. È da tener presente al riguardo che le speciali autorizzazioni alla pesca sono valide solo per una della quattro zone di pesca previste dall'Accordo. I capitani del motopescherecci fermati avevano la convinzione di essere fuori delle acque territoriali jugoslave e sta a dimostrarlo la circostanza che essi navigavano con i fanali di via regolarmente accesi.

Poichè i motopescherecci procedevano in posizione da formare come un cerchio di 3 miglia di raggio, è da supporre che la motovedetta jugoslava, accertata la posizione del primo natante fermate (il « Vittorio Veneto »), non si sia curata poi di accertare quella degli altri che, meno il motopeschereccio « Pia », si trovavano certo fuori delle acque territoriali jugoslave.

In base a tali elementi il Ministero degli affari esteri ha già provveduto ad impartire istruzioni alla Legazione di Belgrado per i passi da esperire presso il Governo jugoslavo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli, secondo firmatario dell'interrogazione, per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta, e mi dichiaro soddisfatto. Prego soltanto il rappresentante del Governo di voler insistere e di voler provvedere affinchè gli Accordi per la pesca fra l'Italia e la Jugoslavia vengano quanto prima sistemati e regolarizzati.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Palermo ai Ministri dell'interno e della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se è consentito in base alla Costituzione definire "fuori legge" cittadini che inneggiavano alla pace così come si legge in una denuncia presentata all'Autorità giudiziaria, a firma del maresciallo dei carabinieri della legione di Napoli, stazione San Giuseppe, Bocchini Domenico e del carabiniere Ciardiello Vincenzo; e se è consentito affermare fatti non rispondenti alla verità tanto che la XI Sezione della Corte di appello di Napoli, in data 10 marzo 1952, assolveva il denunziato Scotti Mario per non aver commesso il fatto per adunata sediziosa e confermava la sentenza del Tribunale che lo aveva assolto per insufficienza di prove dal reato di oltraggio; e quali provvedimenti intenda adottare perchè le Forze dell'ordine pubblico non siano al servizio di partiti o di fazioni, ma delle libertà e della incolumità dei cittadini; e se infine non ritenga indispensabile istituire dei corsi per lo studio della Costituzione, che dalla maggior parte dei tutori dell'ordine pubblico è del tutto ignorata » (2027-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Palermo è un po' *sui generis*, specialmente per l'ultima parte. Tuttavia, è molto interessante e cercherò di rispondere anche adeguatamente. È da ricordare che lo Scotti aveva indubbiamente partecipato ad una manifestazione, verificatasi poco prima, da parte di elementi provocatori, che aveva causato perturbamento dell'ordine pubblico. Nel passare, il 17 gennaio, alle ore 18 circa, innanzi ad un reparto di carabinieri che stazionavano in servizio di ordine pubblico sulla piazza Matteotti, aveva rivolto al carabiniere Ciardiello Vincenzo, conducente di un automezzo del reparto, la seguente frase: « Voi non ci fate niente », facendo seguire a queste parole un caratteristico gesto di spregio (almeno secondo il rapporto). (*Interruzione del senatore Palermo*). Il carabiniere ravvisò nelle parole e nel gesto dello Scotti gli

estremi dell'oltraggio e ritenne doveroso fermare l'individuo e farlo accompagnare al Comando nella sua stazione.

Infatti, il maresciallo capo, Bocchini Domenico, comandante interinale della stazione di Napoli, San Giuseppe, identificò il fermato e stese rapporto giudiziario procedendo all'arresto dello Scotti, che fu subito associato alle carceri di Poggioreale.

Il giorno 22 gennaio 1951, l'Autorità giudiziaria, dopo sommaria istruzione, sottopose l'imputato a giudizio della XIII Sezione del Tribunale di Napoli, che assolse lo Scotti dall'imputazione di oltraggio « per insufficienza di prove ». Del resto, anche l'interrogazione ammette che la assolutoria fu soltanto in forma dubitativa. Avverso tale sentenza il Pubblico ministero interpose appello, richiedendo non solo la condanna dello Scotti per il reato per cui era stato denunciato, cioè d'oltraggio, ma anche per il reato di « adunata sediziosa » che l'Arma non aveva rilevato nel suo rapporto. La XI Sezione della Corte di appello di Napoli, con sentenza 10 marzo corrente, ha confermato la assoluzione, con formula dubitativa per il reato di oltraggio e, invece, ha assolto con formula piena — cioè « per non aver commesso il fatto » — l'interessato dall'imputazione di adunata sediziosa (imputazione che, ripeto, l'Arma non aveva rilevato).

Quindi è chiaro che l'Arma non ha affermato fatti non rispondenti alla verità, perchè lo Scotti è stato assolto dall'imputazione di oltraggio per insufficienza di prove, il che dimostra che il fatto, un certo fatto almeno, ci fu e che il giudice non ha potuto, se mai, esattamente valutarlo, in tutte le conseguenze obiettive e subiettive.

È vero che nel rapporto del maresciallo capo Bocchini è contenuta la seguente espressione, che è quella che ha dato corso alla interrogazione: « Venuto a Napoli da Saviano al fine di sobillare l'ordine pubblico insieme ad altri elementi fuori legge ».

Questa frase, lo ammettiamo, è poco felice e non è certamente da mettere in un rapporto di carattere pubblico; non è neanche una felice espressione. Però, non tendeva, secondo quello che può essere l'interpretazione anche soggettiva in rapporto a colui che l'ha scritta, a classificare i dimostranti quali delinquenti, col significato che comunemente si dà all'espressione « fuori legge »; tendeva soltanto a chiarire, con le modeste risorse letterarie del sottufficiale, che lo Scotti faceva parte di quel gruppo di individui che si erano portati a Napoli da altre località con l'intento di compiere azioni vietate dalla legge.

D'altra parte è da notarsi che l'Autorità giudiziaria, alla quale il rapporto era diretto e che aveva l'obbligo di vagliarlo sotto ogni riflesso, come fece, nulla ha avuto da eccepire sull'atto giudiziario compilato dal Bocchini tanto che, sulla base degli elementi emersi in sede di istruzione sommaria e dibattimentale, il Pubblico Ministero richiese la condanna dello Scotti ed il Tribunale, prima, e la Corte di appello, poi, lo assolsero dalla imputazione con formula dubitativa.

Il Pubblico Ministero, anzi, ritenne di interporre appello avverso la sentenza che, per la parte che riguarda la denunzia da parte dell'Arma, è stata confermata

Nulla si ha da dire circa le accuse di asservimento delle Forze dell'ordine a partiti e fazioni nonchè la asserita inosservanza della Costituzione, in quanto le Forze dell'ordine sono al servizio per assicurare l'ordine pubblico e la libertà dei cittadini, nè i sacri princìpi della Costituzione possono consentire che i cittadini abbiano impunemente ad oltraggiare i tutori dell'ordine. Aggiungerò che è costante cura dell'Amministrazione impartire istruzioni conformi ai princìpi democratici che hanno avuto la sanzione nella Costituzione, giacchè in tutti i corsi è inculcata non solo la difesa dell'Autorità e dell'ordine della legge, ma anche il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini e la tutela della personalità umana. Come fu già osservato, si cerca di completare e di affinare la preparazione tecnica e morale dei tutori dell'ordine favorendo la creazione in essi di una mentalità serena, sana ed equilibrata; ed invero nei corsi si rileva un continuo miglioramento in questo senso. Aggiungasi che sono ricorrenti le disposizioni e gli interventi, come pure frequenti sono le circolari risolventi casi dubbi e comunque richiamanti all'esatta interpretazione della Costituzione e di altre leggi. È certamente esagerata l'affermazione dell'onorevole interrogante secondo cui la Costituzione dalla maggior parte dei tutori

dell'ordine pubblico sarebbe del tutto ignorata; ad ogni modo sarà mia cura segnalare agli organi competenti perchè nei modi più acconci sia diffusa tra gli agenti la conoscenza dei princìpi della Costituzione per quanto si attiene ai diritti e ai doveri dei cittadini i quali debbono ovviamente vedere negli organi di Polizia i tutori della loro libertà contro ogni abuso e violazione di legge. Da un ultimo rapporto pervenutomi risulta che il diritto costituzionale fa parte delle materie di insegnamento nelle scuole degli allievi da cui provengono i subalterni dell'Arma, ed anche gli ufficiali superiori, che frequentano dei corsi presso la Scuola dell'Arma in Firenze. Va precisato ancora che norme di diritto costituzionale amministrativo vengono insegnate agli allievi e ai sottufficiali in queste scuole e che fin dallo scorso anno si sono distribuiti opuscoli dal titolo: « Lineamenti di diritto costituzionale e amministrativo; princìpi fondamentali della Costituzione ». Questa materia fa già parte adunque dell'insegnamento e noi ci auguriamo che mercè tutte queste provvidenze possano per l'avvenire essere evitati gli incidenti lamentati, e tale compito sarà necessariamente tanto più facile se da parte di tutti sarà anche data la opportuna collaborazione per il rispetto della legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario, per quanto ampia, non può lasciarmi soddisfatto. Mentre egli parlava, ricordavo quanto narra il Nisco nella « Storia del reame di Napoli »: dopo l'ascesa al pontificato di Pio IX, per ordine di Ferdinando II di Borbone vennero arrestati e condannati quei patrioti che inneggiavano al Papa, all'Italia e al re. Da ciò si ricava che quando la paura della libertà e della Costituzione invade gli animi degli uomini di Stato e di Governo si arriva all'assurdo e al grottesco, per cui anche gridare « Viva il Re » diventa un delitto per un re pavido e vile. E così il gridare « Viva la pace e fuori lo straniero » dovrebbe, secondo le direttive del Governo, essere delitto, come lo era inneggiare al Re al tempo di Ferdinando di Borbone. Per fortuna i tempi sono mutati e i magistrati non si prestano a queste manovre ed il numero dei cittadini che gridano « Viva la pace e fuori lo straniero » aumentano ogni giorno, nonostante le persecuzioni e le minacce.

Venendo al merito, l'episodio, di cui alla interrogazione, ebbe luogo il 17 gennaio 1951 in occasione dell'arrivo a Napoli, per la prima volta, del generale Eisenhower; si verificarono manifestazioni nelle quali ci si limitò unicamente a gridare « Viva la pace e fuori lo straniero ». In quell'occasione uno studente, tale Scotti Mario — il quale, noti bene l'onorevole Sottosegretario, era venuto a Napoli per partecipare ad un concorso presso l'Intendenza di finanza e di ciò diede prova immediatamente esibendo, non appena fermato, all'ineffabile maresciallo dei carabinieri Bocchini il telegramma dal quale risultava che era stato invitato a partecipare a tale concorso — all'uscita dall'Intendenza di finanza, nel pomeriggio, venne arrestato e denunziato per oltraggio e partecipazione a manifestazione sediziosa. È evidente che nel rapporto il maresciallo ha affermato il falso: egli era a conoscenza che lo Scotti era venuto a Napoli per partecipare al citato concorso e nel rapporto invece egli scrive: « lo Scotti Mario è studente universitario della facoltà di legge, molto scaltro e sa fingere per giustificarsi e per tentare di sfuggire alle proprie responsabilità. Venuto a Napoli al fine di sobillare l'ordine pubblico, insieme ad altri " fuori-legge " ecc. ». Quindi, ripeto, il maresciallo dei carabinieri, signor Bocchini, nel momento in cui redigeva questo verbale, asseriva il falso sapendo di mentire, in quanto era a sua conoscenza che lo studente Scotti era venuto a Napoli per partecipare a quel concorso. Ora, quando si parla di sobillare l'ordine pubblico e quando invece c'è la prova chiara e manifesta che la venuta a Napoli di quel giovane era dovuta ad altri motivi, balzano evidenti la prevenzione, il preconcetto, il criterio di discriminazione che le Forze dell'ordine pubblico portano nell'adempimento del proprio dovere.

Infatti, leggendo ancora il verbale, si apprende: « Evidentemente lo Scotti » (non capisco perchè « evidentemente ») « risulta iscritto al Partito comunista italiano di Saviano, per cui, essendo disceso per questa via Diaz, proveniente da via Roma, dove numerosi incidenti erano accaduti ed accadevano, ecc. ».

Dimodochè lo Scotti venne arrestato e denunziato perchè trovato in possesso della tessera del Partito comunista: solo per questo.

Di fronte a questo fatto, che cosa possiamo dire? Noi diciamo che la prevenzione, l'odio contro i militari di un partito politico che ha pieno diritto di cittadinanza nel nostro Paese, non è permesso nè tanto meno consentito. Voi, onorevole Sottosegretario e signori del Governo, che cosa fate per ovviare a questi gravi inconvenienti? Voi dite di avere istituito dei corsi nei quali si impartiscono addirittura lezioni di Costituzione. Ma io voglio raccontare proprio l'episodio che è accaduto a me, e del quale non ho voluto fare un'apposita interrogazione, per evitare che quel funzionario venisse promosso. Un questore ebbe il coraggio e la spudoratezza di dire a me: « io sono anticomunista ». Pensai di rivolgerle un'interrogazione per domandarle, onorevole Sottosegretario, se è consentito ad un questore della Repubblica italiana dichiararsi anticomunista. Ma me ne astenni, perchè compresi che, se questa interrogazione avessi rivolto, ciò avrebbe costituito un titolo di merito per quel questore: lo avreste nominato direttore generale di Pubblica Sicurezza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ne domando il nome, per non promuoverlo!

PALERMO. Onorevole Sottosegretario, l'altra volta ella ha parlato di distensione, ma penso che per la distensione si può operare veramente solo quando si procede in nome della legge e della Costituzione; fino a quando questo non sarà fatto, l'Italia non potrà avviarsi verso un avvenire di pace, di serenità e di ordine, ma continuerà a dibattersi nello stato veramente angoscioso che tutti lamentiamo.

Ecco perchè non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono nell'ordine del giorno tre interrogazioni: la prima del senatore Jannelli, la seconda dei senatori Adinolfi e Grisolia e la terza del senatore Palermo.

Poichè esse vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

JANNELLI, ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: « sui gravi incidenti verificatisi il 27 marzo 1952 a Napoli dentro e fuori l'Università, incidenti che hanno ancora una volta dimostrato la violenza indiscriminata della Polizia, e per conoscere se approvino che l'Ateneo napoletano sia stato invaso dalla " Celere " che ha osato colpire proprio i professori che facevano opera di pace e di concordia » (2030-*Urgenza*).

ADINOLFI (GRISOLIA), ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: « sui gravi fatti avvenuti il 27 marzo alla Università di Napoli ove con metodi barbari la Polizia ha bastonato studentesse, professori e studenti inseguendo questi fin sui tetti dell'edificio, ed operando ben 300 arresti e ferendo perfino 80 studenti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti presi contro le assodate responsabilità » (2032-*Urgenza*).

PALERMO, ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: « sui gravi e deplorevoli fatti verificatisi nella Università di Napoli, ove professori e studenti vennero selvaggiamente aggrediti e percossi, e per conoscere in base a quali ordini e da chi dati la Polizia violò l'immunità territoriale dell'Università, garantita da antiche consuetudini, ed infine per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i responsabili e quali si intendano adottare al fine di evitare che fatti così gravi. unanimemente deplorati, abbiano a ripetersi » (2036-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 25 marzo con il consenso della Questura (notate bene: col consenso della Questura) si svolsero a Napoli manifestazioni studentesche per la italianità di Trieste. Nonostante gli incidenti provocati da qualche mestatore che voleva indirizzare la massa ai Consolati americano ed inglese, la manifestazione stessa fu ugualmente consentita dalla Questura anche per il giorno seguente 26 marzo. In tale giorno accadde però che, contrariamente agli impegni assunti in Questura dagli organizza-

tori, il corteo non si sciolse nella località prestabilita e tentò in tutti i modi di arrivare compatto ai Consolati. La Polizia vi si oppose e fu fatta segno ad una fitta sassaiola. Si ebbero ventidue guardie ferite da sassate di cui alcune gravemente; di esse quattro sono tuttora ricoverate in ospedale. A dodici automezzi furono frantumati i parabrezza. Fra i dimostranti vi furono otto contusi, di cui due da sassate; furono fermate circa settanta persone delle quali sedici furono denunciate in stato di arresto all'Autorità giudiziaria perchè responsabili di vari reati. Tutti gli altri fermati furono immediatamente rilasciati.

Allorchè il successivo 27, dopo che erano accaduti nel giorno prima i gravi incidenti, nuovamente venne richiesta l'autorizzazione ad un nuovo corteo, l'Autorità di pubblica sicurezza ritenne di proibire questa terza manifestazione per fondati motivi, di cui faccio cenno: per adesione all'invito rivolto dal Ministro della pubblica istruzione che aveva richiesto che gli studenti dopo tante agitazioni potessero finalmente riprendere le lezioni; per aderire al desiderio della classe dei commercianti di riprendere il lavoro dopo due giorni che erano stati costretti a tenere chiusi o semichiusi i loro negozi; per evitare il pericolo di sicure violenze ai danni del Consolato americano e inglese, e ai Comandi militari del N.A.T.O.

Per evitare che si ripetessero i gravi incidenti del giorno precedente. e dato l'agitazione della massa sobillata anche da altri elementi, fu necessario dislocare le forze di Polizia nei pressi dell'Ateneo, e ciò allo scopo precipuo di impedire gli assembramenti e il ripetersi del lancio dei sassi, come si era già precedentemente verificato. Le forze di Polizia per le suddette necessità dislocate dinanzi all'Ateneo furono per ore intere fatte segno a fischi, urla, gesti oltraggiosi, lancio di sassi e perfino di candelotti lacrimogeni non in dotazione ai reparti di Polizia. Tutto questo la Polizia subì senza reagire, dando prova ammirevole di responsabilità e di alto controllo. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Nè questo è tutto, perchè ben altre e maggiori violenze dovette subire quando poco dopo bloccò il corteo che aveva cominciato a muoversi da via Mezzocannone. La massa studentesca infatti si riversò allora nella Università, dalle cui finestre ben noti agitatori ed attivisti iniziarono una fittissima sassaiola con materiale evidentemente in precedenza colà accumulato, e con quanto altro ebbero sotto mano per lo scopo. Furono così lanciati pezzi di soglie di marmo, tavoli, sedie, infissi, selci. Alcuni attivisti, sperando di non essere riconosciuti, si bendarono perfino il volto. Tale azione di aperta rivolta che metteva in pericolo anche l'incolumità dei passanti, alcuni dei quali restarono feriti, non poteva più oltre essere tollerata.

Fu pertanto necessario inviare nell' Università due plotoni di guardie al comando di funzionari ed ufficiali per l'arresto in flagranza dei responsabili degli atti delittuosi. La forza restò nell'edificio solo pochi minuti. Nessun professore fu bistrattato o malmenato e tanto meno ferito o contuso, tanto è vero che nessuno di essi ebbe a farne comunicazione o denunzia; ad ogni modo è da escludersi nei loro confronti ogni atto intenzionale di reazione.

I fermati nell'Ateneo furono circa un centinaio ed altrettanti all'esterno dell' Università. La Polizia agì con calma e moderazione, tanto vero che, nonostante le violenze fino ad allora subìto, si ebbero fra la massa degli studenti solo sei contusi, dicesi sei contusi, a parte altre persone ferite dal lancio di pietre dei dimostranti stessi, mentre fra le guardie si ebbero 27 feriti, di cui alcuni gravi, tuttora trattenuti in ospedale. Furono inoltre feriti due funzionari e tre ufficiali. Questi sono dati di fatto non suscettibili di speculazione alcuna.

La necessità dell'intervento della Polizia nell'Ateneo per ristabilirvi l'ordine e la legge e per espellervi coloro che non erano studenti, ma, come si è poi accertato, degli attivisti, è comprovato dalla richiesta subito allora fatta alle Autorità di polizia dal Rettore Magnifico alla presenza di professori, funzionari ed ufficiali, di continuare a presidiare per qualche po' di tempo all'esterno, ed anche all'interno, l'Ateneo. Debbo aggiungere che la Polizia e per essa i dirigenti, funzionari ed ufficiali, moltissimi dei quali sono usciti laureati dall'Università di Napoli, ha sacro rispetto per l'Ateneo.

Non credo opportuna l'esposizione ulteriore e dettagliata dei singoli fatti. Essa dimostrerebbe che nell'ultima giornata si determinò forse un eccesso di passione nella massa degli studenti e forse anche la infiltrazione tra di essi di estranei con conseguenze che si debbono

deplorare e che furono più gravi di quelle prevedibili, date le condizioni particolari in cui gli incidenti ebbero a verificarsi. Penso che molto si deve indulgere alla esuberanza naturale dei giovani e penso pure che si deve riconoscere la bellezza dell'idealità per cui essi hanno fatto le loro dimostrazioni, poichè per quelle stesse idealità anche noi anziani abbiamo palpitato nella nostra gioventù e palpitiamo tuttora. Posso dire in proposito che l'unica dimostrazione a cui ho partecipato a dispetto della Polizia fu una dimostrazione per Trento e Trieste risalente agli anni lontani del Liceo...

Ma di contro è doveroso anche tenere presente la necessità che sia conservato e confermato in tutti, e in specie nei giovani che sono destinati a costituire la classe direttiva, il rispetto della legge e dell'autorità, evitando eccessi che possono portare all'incrinatura della solennità e della bellezza stessa delle manifestazioni cui partecipano. So che è in corso una ulteriore opera di distensione in Napoli anche parte delle autorità accademiche. E poichè gli studenti sono tornati finalmente ai loro studi, non c'è che da sperare che la calma possa essere assicurata e mantenuta in quel glorioso Ateneo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Il rapporto del capo di quegli... agnellini che hanno provocato gli incidenti accaduti recentemente nell'Università di Napoli è un solo cumulo di fandonie A me non resta che confutare questo rapporto servendomi di giornali che non sono assolutamente nè socialisti, nè comunisti.

Domenica 30 marzo, a poche ore soltanto dagli incidenti, il « Mattino », il quale è diretto da quel noto comunista che è Giovanni Ansaldo (!...), ha scritto questo: « Indubbiamente da parte della Polizia napoletana si è passata la misura ». E continua: « Tutto questo non giustifica il tono generale dell'azione della Polizia, la quale più che a una difesa risoluta e doverosa di certi consolati stranieri e zone adiacenti, pareva mirasse ad una repressione delle manifestazioni in se stesse e ciò va deplorato nel modo più esplicito e fermo con l'invito, a chi di dovere, di compiere un'inchiesta disciplinare per accertare quali graduati e militi abbiano dimostrato una nevrastenica propensione a perdere la testa, cioè abbiano dimostrato di esser ben poco adatti a fare il mestiere che si sono scelti ». Lo stesso giornale riproduce anche la lettera di un ingegnere, Guido Sgrosso il quale non è comunista nè socialista: « Io denuncio di avere assistito al seguente spettacolo in un angolo di Via Mezzocannone: cinque agenti, dico esattamente cinque, si lanciavano con ira bestiale contro un solo studente, esattamente uno, disarmato e impaurito, colpendolo ripetutamente alla testa con i loro manganelli ». Questo è quanto riporta il giornale il « Mattino ».

Il professor Lauria, titolare di diritto all'Università di Napoli, che non è comunista, nè socialista ma appartiene al partito liberale, ha scritto una lettera al rettore prof. Pontieri, lettera di cui nessun giornale ha voluto pubblicare il testo, evidentemente perchè tutti i giornali sono... indipendenti. La lettera è questa: « Caro Pontieri, mi affretto a scriverti pregandoti di comunicare al Senato accademico, che sta per riunirsi oggi, questa mia perchè sono tuttora sotto l'impressione di sdegno e di disgusto che ho penosamente provato ieri quando alcuni agenti della Polizia e della " Celere " non mi hanno certo trattato con la deferenza che si deve a un professore ordinario nella sede dell'Università e che si era qualificato come tale. Nel momento di maggior tumulto ti ho cercato; ma l'accesso agli uffici del rettorato e della direzione amministrativa era chiuso e nemmeno i custodi sono riusciti a farlo aprire a me che venivo da te per chiedere il tuo intervento non solo a tutela mia, ma del collega Guarino e di assistenti, tra cui alcuni liberi docenti, anche essi insultati e bastonati sotto i miei occhi dalla Polizia e dal reparto " Celere ".

« Gli agenti sono venuti all'assalto ed hanno indiscriminatamente colpito a calci e con gli sfollagente, sotto i miei occhi, tutti: professori e studenti. Ho visto una studentessa svenuta per le percosse. Fu impossibile, anche a me, ridurre alla calma alcuni dei più inferociti; ho visto agenti col mitra in atto di sparo; ho visto studenti colpiti calpestati a terra da agenti, in presenza degli ufficiali. L'Università è stata lasciata alla Polizia la quale, come tu stesso hai rilevato al Prefetto, ha indubbiamente proceduto con ira e con somma inciviltà anche se, per fortuna, senza ferire, contro insegnanti, studenti e studentesse che, non soltanto erano occupati nei

loro studi, ma che chiedevano di essere protetti ».

E la lettera continua su questo tono: « Ma questo è niente; il professor Giordano — nè socialista nè comunista — membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ordinario di chimica, si trovava dietro la porta dell' aula nella quale erano gli studenti quando la Polizia è andata all'assalto cercando di sfondare proprio quella porta. Il professore aprì la porta; ma due agenti lo presero e quantunque esclamasse: sono il professor Giordano, titolare di questa cattedra, lo portarono di peso su una camionetta per trasportarlo in Questura, ciò che non avvenne perchè un vice questore lo riconobbe e lo fece mettere in libertà. Il professore Giordano però ebbe due manganellate sulla testa. Voi dite: non ha protestato. E come doveva protestare? So, per altro, che è venuto a Roma per parlare con il Ministro ».

Il rettore, professor Pontieri, ha affermato di non aver chiamato la « Celere ». Chi ha dato l'ordine alla « Celere » di invadere l'Università? A questa domanda precisa dovete rispondere; ma soprattutto dovete dimostrare che gli studenti hanno compiuta opera di vandalismo nell'Ateneo e si sono scagliati contro la « Celere » procedendo a devastazioni. Ebbene io vi dico che l'Università non è stata toccata; tanto è vero che il giorno dopo, riunitosi il Senato accademico, fu deliberata la riapertura immediata dell'Ateneo, dato che i danni erano rappresentati da pochi vetri rotti — nè si sa da chi, se dalla Polizia o dagli studenti.

Questa la dolorosa verità, onorevole Sottosegretario, e quindi è logico che in questo momento io non solo debba elevare una protesta vivissima per quello che è avvenuto a Napoli ad opera della Polizia, ma debba anche dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dovrei continuare l'elencazione precisa dell'amico e compagno Jannelli. È un fatto che gli eccessi della Polizia contro gli studenti a Napoli hanno sorpassato ogni immaginazione, hanno disgustato una città ed hanno provocato le proteste di professori, come abbiamo sentito testè. Insomma, la Celere ha mostrato non tanto uno zelo, ma addirittura una forma selvaggia di sadismo per aggredire gli studenti. Ma, evidetnemente, ordini erano stati dati, e non dal piccolo celerino che diventava un leopardo del deserto: gli ordini erano stati dati e contro gli ordini noi protestiamo. Si erano già avuti i due cortei nei giorni precedenti consentiti dalla Polizia. I cortei non si erano fermati al punto prestabilito. La massa degli studenti voleva raggiungere i Consolati: di qui l'obbligo della Polizia di proteggere i Consolati.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ci sono stati 22 feriti in quell'occasione.

ADINOLFI. Sì, capisco l'ordine di proibire un corteo, e voglio accedere verso questo senso di prevenzione del Sottosegretario, ma il terzo giorno, proibito il corteo, gli studenti andarono all'Università per sentire i professori o per fare una dimostrazione interna. Ma quale era l'ordine? Di proteggere i Consolati? Va bene, ma non di assaltare l'Università. Questa è una forma per cui si mettono a contatto elementi che non dovrebbero stare a contatto. Si è circondata l'Università di Napoli che ha la prospicienza maggiore sul centrale Corso Umberto I, dove naturalmente il lancio di qualche suppellettile avrebbe certamente ferito qualcuno perchè se si getta una sedia dalle finestre tra i tram, i pedoni o i carri il traffico si viene ad impedire. Ebbene, invece di proteggere i Consolati si è asseragliata l'Università che è a più chilometri di distanza. Caso mai andavano asseragliati i Consolati per proibirvi l'accesso da parte degli studenti. Invece gli agenti si erano messi a vedere chi entrava e chi usciva dall' Università. Ad un certo momento ci sarà stato anche qualche fischio perchè si sarà detto: si devono forse fare le lezioni guardati e sotto l'intimazione dei mitra degli agenti? Ma dal fischio all'invasione dell'Università e al percuotimento degli studenti e dei professori c'è una bella differenza.

C'è stato uno studente che è salito fuggendo fin sui tetti dell'Università e si è vista la sarabanda cinematografica, vorrei dire, del celerino che inseguiva sul tetto quello studente. Ma insomma dove arriviamo? Si parla di distensione, ma noi dobbiamo elevare questa protesta in nome degli studenti. Non guardiamo nemmeno alla causa perchè non vorremmo far degenerare una interrogazione in una presa di

posizione politica, ma facciamo qui una protesta per i sistemi della Polizia contro una categoria che è benemerita della Nazione, della cultura e che ha diritto alla protezione. La protesta è una sacra critica che esercitiamo come nostro diritto.

Il Sottosegretario ha ricordato che ognuno avrà partecipato in gioventù ad una dimostrazione per Trieste. In questi banchi, non molto affollati, chissà quanti di noi, animati dal fervore di Imbriani o di altri degni rappresentanti di allora, avranno partecipato a queste dimostrazioni, ma allora gli agenti facevano delle zuffe direi quasi amicali. Mi sono trovato anche io a strappare qualche bottone alla divisa di un armigero e a riceverne una piattonata. Erano piattonate di sciaboloni, e questo era tutto. Ma non si verificavano gli inseguimenti, le percosse, gli svenimenti. E vi è di più. All'Università di Napoli è in atto un cantiere di lavoro. Giacciono colà utensili, calcina, materiali vari. Vi è stato un funzionario — legga, onorevole Sottosegretario, quello che appare da un rapporto passato al Procuratore della Repubblica — che entrando nel cortile superiore dell'Università, dove si trova il cantiere, si mostrò munito di un'accetta e dichiarava agli agenti che gli stavano vicino di averla tolta ad uno studente. Vi è stata naturalmente una denunzia, ma io dico: non facciamo ridere i polli con simili menzogne. È evidente che quella scure si trovava lì perchè serviva agli operai.

Si è poi detto che vi erano degli estranei frammisti agli studenti. Certamente, vi erano gli operai che lavoravano nell'Università, e che probabilmente non protestavano, ma stavano assolvendo al proprio compito. Voi avete arrestato anche loro. Vi è stato un giornale, evocato dal collega Jannelli, che ha scritto che si trovava fra gli altri un tunisino randagio, quasi fosse un cane. Questo tunisino randagio, che avrebbe dovuto essere un agitatore di partiti di estrema, in una dimostrazione che poi forse non interessava — diciamolo francamente — i partiti di estrema, è risultato essere uno studente del secondo anno di legge!!

Le esagerazioni, le falsità disgustano ed allontanano. Noi protestiamo nella maniera più fiera e ci dichiaramo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Dopo gli interventi dei colleghi, avrei voluto rinunziare alla parola. Debbo rilevare, però, che i fatti restano, nella loro gravità, ad indicare sistemi e metodi che sarebbe necessario mettere da parte; che tali fatti abbiano assunto una imponenza grave e forse unica nella cronaca napoletana è dimostrato dall'unanime deplorazione che da tutti i settori, da tutte le correnti politiche si è rivolta contro questa sopraffazione inqualificabile. La cosa più deplorevole, sulla quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, è che queste sopraffazioni e violazioni di legge sono state compiute non da agenti di pubblica sicurezza isolati, ma che erano agli ordini del Questore e del Prefetto della provincia di Napoli. Oggi voler venire qui a minimizzare i fatti, penso che sia un'offesa soprattutto alla verità.

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non ho minimizzato i fatti: ho parlato di 27 agenti feriti; è tutt'altro che minimizzare!

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la prego di non interrompere.

PALERMO. Signor Pubblico Ministero ..... (*ilarità*), sì onorevole Sottosegretario, ella in questo momento assolve proprio le funzioni di Pubblico Ministero, nella sua risposta si preoccupa soltanto degli agenti contusi o feriti. Noi deploriamo...

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Proprio nell'altra seduta ella diceva che si parlava sempre di operai feriti e non di agenti; ma questa volta abbiamo 26 o 27 agenti feriti!

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, non interrompa e lasci che le cose vadano per il loro verso.

PALERMO. Dicevo che deploriamo che vi siano oltre a numerosi studenti, anche degli agenti contusi e feriti, però non basta deplorarlo: bisogna risalire alle origini, assodare i motivi per cui questi agenti sono stati feriti. Quando le dicevo poc'anzi che le operazioni di assalto all'Università gloriosa di Napoli si sono svolte sotto gli ordini del Questore, ella non può addebitare agli studenti le conseguenze, neanche quella degli agenti feriti: addebiti anche questi fatti al Questore ed al Prefetto, che non hanno avuto la sensibilità che si imponeva in così delicato momento, co-

me nella manifestazione per Trieste. Voi avete ascoltato il contenuto della lettera del professor Laurìa, lettavi dal senatore Jannelli.

Ebbene in tale lettera si legge anche questo periodo: « L'episodio di ieri non solo ci ferisce nella nostra dignità, ma offende l'Università non diversamente dallo spettacolo indimenticabile dell'ottobre 1943, quando le cucine militari erano state istituite nel cortile. Ma questa offesa è ancora più grave ». Quindi c'è un professore di diritto romano, l'insigne professor Laurìa, il quale in questi eccessi della Polizia vede un'offesa maggiore di quella che arrecarono le truppe di occupazione quando tramutarono la nostra Università in sede di cucine militari.

Ma ella avrebbe dovuto rispondere, onorevole Sottosegretario, alla domanda che noi le abbiamo rivolto: chi dette ordine alla Polizia di entrare nell' Università? Ella sa perfettamente che l'Università si avvale della immunità territoriale, che è garantita da annosa e secolare consuetudine. Ella ha detto, se non ho mal sentito, che l'ordine di entrare nell'Università venne dato dal Rettore dell'Università stessa. Orbene, se questo ella ha detto, io le confermo ancora una volta che le sue informazioni sono inesatte, anzi, oso dire, sono false perchè da una lettera che il professore Pontieri, Rettore dell'Università di Napoli ha inviato al direttore del giornale « Roma » noi apprendiamo questa situazione incontroversa: « Ma mi duole che il cronista del « Roma » continui a ripetere una notizia che io ho già smentita. Come egli ha appreso da altra fonte, il Rettore non ha chiamato la Celere, anche perchè, nonostante tutto, continua a credere che gli studenti nel rispetto della libertà non sápranno demeritare il privilegio della immunità territoriale garantita loro da antiche consuetudini. Risulta anche al cronista che quando il Rettore vide l'Università invasa dalle forze di polizia egli ottenne di farla sgomberare subito ». Ed allora, onorevole Sottosegretario, se la Pubblica Sicurezza è entrata nell'Università senza che fosse stata chiamata dalla autorità competente, cioè dal Rettore, ella deve riconoscere che è stata una violazione contro la quale è indispensabile che ella prenda provvedimenti e punisca i responsabili. Ella ha ancora aggiunto che tra la folla degli studenti vi sono state delle infiltrazioni di elementi estranei agli studenti stessi. È bene, onorevole Sottosegretario, che ella tenga presente che nel momento in cui parliamo, nell'Università di Napoli, in seguito ai disastri della guerra, sono in atto dei lavori di ripristino e di ricostruzione, ed è perciò che in quel giorno parteciparono alla manifestazione per Trieste anche gli operai che lavoravano nell'Università. Io non capisco perchè di fronte a questa unità che si crea tra operai e studenti nell'inneggiare a Trieste italiana vogliate oggi anzichè rallegrarvi, parlare di infiltrazioni.

Concludendo, onorevole Sottosegretario, che i fatti siano gravi e che questi fatti abbiano provocato l'unanime indignazione lo si rileva soprattutto dal comunicato che è apparso stamane sulla stampa. È una dichiarazione del Senato accademico che io leggerò: « Il Senato accademico rileva che era naturale che una dimostrazione giovanile in favore di Trieste, la cui sorte dolorosa è emersa nei recenti e ben noti avvenimenti, dovesse trovar sede nell'Università. L'Ateneo napoletano consacrò alla italianità di Trieste folte schiere di discenti e di docenti nella guerra 1915-18, e la passione per Trieste riscalda ancora oggi il cuore delle giovani generazioni che accedono all'Università ». E — andando avanti — « noi affermiamo tuttavia che il Senato accademico deve lamentare che alcuni agenti nel caricare i dimostranti asserragliati nella sede dell'Ateneo si sono lasciati andare ad azioni indiscriminate fra le quali si sono trovati anche alcuni docenti, assistenti e subalterni, nonchè studenti e studentesse manifestamente inermi e pacifici che uscivano dalle esercitazioni degli istituti giuridici. Questo episodio increscioso, attestato fra l'altro da risentite lettere inviate al Rettore dai professori Laurìa, Guarino, Bonifacio e Almirante, mentre rendono necessario che venga condotta dalle competenti autorità locali una inchiesta per accertare le responsabilità, impongono a questo Senato accademico di far sentire la sua viva espressione di protesta ».

Di modo che, onorevole Sottosegretario, di fronte a quanto lei è venuto a ripeterci attraverso le informazioni fornite dalle autorità di Pubblica sicurezza, noi le opponiamo un comunicato del Senato accademico della Università di Napoli nel quale si protesta solennemente contro questa violazione e soprattutto contro quel-

l'azione indiscriminata attraverso cui vennero colpiti studenti e professori.

Ma che le cose siano avvenute nella maniera come io ho avuto l'onore di esporre e come ha riconosciuto il Senato accademico, è provato da un altro fatto importante. Dalla stampa si rileva ancora che il Questore di Napoli ha finalmente dovuto riconoscere gli eccessi e, contrariamente a quanto lei, onorevole Sottosegretario, oggi dice qui, ordinerà un'inchiesta per colpire i responsabili. In questo senso, onorevole Sottosegretario, avrebbe fatto molto meglio quest'oggi, in nome della nostra tradizione, in nome della gioventù studiosa e della dignità del corpo insegnante, ad elevare la sua protesta contro questi sistemi che offendono la civiltà, la cultura e la libertà. Invece ella è venuto qui con i suoi 22 agenti contusi e non ha capito la gravità dell'affronto fatto alla tradizione e all'insegnamento.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma io l'ho dichiarato in modo preciso.

PALERMO. Concludo con questa dichiarazione del Questore di Napoli: « La Questura esprime il suo vivo rammarico per gli incidenti verificatisi, assicurando che saranno prese adeguate misure a carico degli agenti che risulteranno colpevoli, anche se soltanto di negligente e frettolosa valutazione dei limiti del proprio compito ».

Proprio in base a questa dichiarazione io non mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Palermo, non mi è data purtroppo la facoltà di ribattere molte delle sue affermazioni; sono grato all'onorevole Presidente che quanto meno mi sia consentito di leggere la conclusione di un recentissimo rapporto del Rettore dell'Università di Napoli professore Pontieri: « Concludendo, non corre dubbio che la forza pubblica sia stata ripetute volte vilipesa e provocata e che si sia attentato alla sua incolumità con lancio di pietre, ecc. Non posso però non lamentare che per la reazione da parte delle forze di polizia si siano verificati incidenti nei quali è stato purtroppo coinvolto qualche docente, qualche assistente e forse anche qualche studentessa che certamente non avevano nulla a che vedere con i propositi e con l'opera dei dimostranti ».

La verità è adunque nel mezzo. Ripeto, indulgiamo alla gioventù, ma diciamo anche ad essa di non eccedere e di rispettare l'ordine e la forza pubblica. (*Interruzione del senatore Palermo*). (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bosco al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI. *Segretario*:

« Sulle cause dei gravi incresciosi fatti di Villa Literno e, in particolare, sulla dimostrazione popolare nel corso della quale trovò la morte l'agricoltore Noviello, alla cui memoria eleva il pensiero reverente e commosso, nella certezza che il Governo ha fatto e farà il suo dovere sia nell'accertamento delle responsabilità sia nel riconoscere il più generoso trattamento assistenziale alle famiglie del caduto e dei feriti.

« Chiede altresì di interrogare il Ministro dell'agricoltura per richiamare la sua attenzione sulla necessità di procedere alla pronta assegnazione del quantitativo di circa 1.000 ettari già previsto per gli abitanti di Villa Literno, tenendo nel massimo conto la volontà concorde degli stessi agricoltori interessati » (2031-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le cause dei dolorosi fatti di Villa Literno sono già state ampiamente illustrate dal Sottosegretario agli interni nella seduta del giorno 28 marzo u. s. Per quanto concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura si fa presente quanto segue: la Commissione che si era costituita come seconda in ordine di tempo, dopo che la prima aveva declinato l'incarico, era costituita da rappresentanti sindacali e presieduta da un rappresentante locale dell'Opera nazionale combattenti; la Commissione distribuì il terreno a 920 assegnatari. Contro tale deliberazione i ricorsi furono 953 di cui, fra gli altri: n. 711 lamentano sperequazione ed insufficiente assegnazione; n. 158 lamentano la

esclusione dall'assegnazione; n. 35 si dichiarano soddisfatti. Alle proteste scritte si aggiunsero le dimostrazioni con grave pregiudizio per l'ordine pubblico. Tali proteste e dimostrazioni determinarono l'intervento del prefetto, il quale fece sospendere l'attuazione del piano di quotizzazione chiedendo contemporaneamente l'intervento del Ministero dell'agricoltura (telegrammi del 31 gennaio 1952 e seguenti del prefetto di Caserta). Fu inviato un funzionario il quale, in collaborazione col prefetto di Caserta, provvide ad un accurato esame del lavoro di distribuzione compiuto dalla precedente commissione, sulla base dei ricorsi presentati. Furono rivedute, una ad una, tutte le singole posizioni degli assegnatari e risultò effettivamente la mancanza di criteri di quella giustizia distributiva che avrebbe dovuto essere alla base del lavoro della Commissione. Così che risultarono preferenze e sperequazioni non giustificabili. Si citano alcuni esempi:

1) Fabozzi Giuseppe di Antonio, proprietario di Ha. 2,94 con 5 componenti di famiglia (di cui 3 di età inferiore ai 14 anni o superiore ai 65), figurava assegnatario di Ha. 2,04;

2) Fabozzi Carlo fu Pietro, proprietario di Ha. 3,36, con 3 unità lavorative piene, cioè dai 14 ai 65 anni, assegnatario di Ha. 1,23.

3) Elia Vincenzo fu Andrea, proprietario di Ha. 2,52, che aveva ottenuto un'assegnazione di Ha. 2,18 e che veniva quindi a disporre di ben Ha. 4,70 a coltura intensiva, pur disponendo di due sole unità lavorative familiari.

4) Tavoletta Cristoforo fu Giuseppe, che figura negli elenchi anagrafici come appaltatore edile, proprietario di Ha. 0,42, al quale era stata attribuita la quota di Ha. 4,37.

5) Tavoletta Gaetano fu Giuseppe, il quale esercita attività commerciale come rappresentante della Società Cirio e commerciante di prodotti ortofrutticoli, anch'egli proprietario di Ha. 0,84 e che aveva ottenuto un'assegnazione di Ha. 3,80.

Senza continuare in questa elencazione, i cui elementi — caso per caso — sono in possesso del Ministero, si deve far presente che le ditte indebitamente incluse, per i motivi dianzi precisati, nell'elenco della Commissione risultarono in numero di 152 per una superficie complessiva di Ha. 156,74 sui 920 assegnatari di detta Commissione.

La Commissione stessa, inoltre, aveva attribuito — in rapporto alla superficie della terra disponibile — quote non adeguate alle unità lavorative dei gruppi familiari.

Infatti, n. 212 capi di famiglia avevano ottenuto quote che risultarono, comparativamente, sperequate per eccesso, mentre n. 332 risultarono sperequate per difetto.

Inoltre, n. 67 nominativi non capi di famiglia (i quali — per evitare ingiuste e pregiudizievoli duplicazioni — potevano sì partecipare ad assegnazioni di quote quali componenti il nucleo familiare, ma mai a ripartizioni di quote distinte) risultarono inclusi nell'elenco degli assegnatari della Commissione.

Non solo, ma un considerevole numero di nominativi rimase viceversa escluso dall'assegnazione senza che — all'esame obiettivo dei singoli casi — risultassero minori elementi di merito rispetto agli altri.

Infine, nella ricerca fatta da parte del funzionario incaricato dal Ministero dell'agricoltura, di un criterio base purchessia che avesse servito alla Commissione di guida nella scelta degli assegnatari, risultò vano anche l'esame statistico-qualitativo dei nominativi prescelti dalla detta Commissione.

Infatti:

1) Non furono, dalla Commissione, inclusi fra gli assegnatari tutti gli affittuari dell'Opera Nazionale Combattenti.

Risultarono esclusi ad esempio: Fusco Tammaro di Francesco, Pedana Angelo di Nicola, Tamburrino Giovanni fu Tommaso ecc. tutti affittuari dell'Opera Combattenti.

Non furono inclusi soltanto gli affittuari dell'Opera nazionale combattenti, perchè risultarono compresi nell'elenco 344 nominativi di non affittuari.

Non furono inclusi soltanto gli affittuari diretti coltivatori, perchè risultarono compresi 257 affittuari non diretti coltivatori.

Non furono inclusi soltanto nominativi di contadini, perchè risultarono compresi 176 non contadini.

Queste constatazioni che certamente avevano creato il grave stato di disagio e di agitazione cui si è sopra accennato, unitamente a quelle più sopra descritte quali l'inclusione fra gli assegnatari di proprietari di terreni, le sperequazioni per eccesso e per difetto nell'attri-

buzione delle quote, l'inclusione di non capi famiglia, le esclusioni ingiustificate, nel mentre dimostravano la lamentata mancanza di princìpi informativi nell'impostazione del lavoro, indussero al riesame del piano di quotizzazione.

Pertanto, il funzionario del Ministero che collaborò con il Prefetto, riesaminando i ricorsi, dovette rivedere, secondo un criterio di giustizia distributiva, tutto il lavoro che era stato compiuto dalla Commissione.

I princìpi fondamentali sono stati:

1) attribuire una quota *pro capite* ad ogni componente il nucleo familiare — di età fra i 14 e i 65 anni — il cui capo sia lavoratore manuale;

2) escludere dall'assegnazione i nuclei familiari che dispongono già di una superficie di terreno superiore od uguale a quella che sarebbe ad essi spettata in base al principio di cui sopra, avuto anche riguardo alle integrazioni derivanti dall'esercizio di altre attività economiche;

3) detrazione dalla quota assegnabile della superficie corrispondente a quella dei terreni in proprietà del titolare, purchè superiore ad Ha. 0,42 (1° maggio);

4) escludere dall'elenco degli assegnatari i nominativi dei non capi famiglia;

5) attribuzione di una quota integrativa riferita al totale delle unità costituenti il gruppo familiare e ciò per l'ovvia ragione di adeguare la superficie assegnabile all'effettivo carico familiare.

Criteri questi evidentemente rispondenti a considerazioni economico-sociali obiettive.

Ne è conseguito che n. 132 capi famiglia prima esclusi sono stati compresi nel nuovo elenco di ripartizione. (Si noti che i ricorsi per le esclusioni della Commissione furono 158).

Si tenga presente che in numerosi casi si trattava di contadini, braccianti, normali lavoratori con notevole carico di famiglia, come nel caso del: Carmellino Salvatore di Vincenzo, con carico familiare di 10 persone di cui 7 unità lavorative piene; Massaro Salvatore fu Domenico, la cui famiglia è costituita da 10 persone di cui 7 lavorative; Pedana Vincenzo di Nicola con carico di 10 persone, delle quali 8 lavorative.

Si noti che i nuovi assegnatari precedentemente esclusi costituiscono nuclei familiari per un totale di n. 529 persone.

La precedente Commissione aveva escluso, quindi, circa un decimo della popolazione di Villa Literno e un ottavo degli aventi diritto in base ai criteri di obiettività sopra esposti.

Gli elementi di giudizio per la scelta degli assegnatari, e per l'attribuzione delle relative quote, furono acquisiti in base alle risultanze oggettive dell'elenco anagrafico della popolazione residente a Villa Literno, integrato dagli accertamenti effettuati in un primo tempo dall'Arma dei carabinieri presso l'Ufficio tecnico erariale di Caserta. E poichè poteva verificarsi che i dati di detto Ufficio non rispondessero esattamente all'effettiva situazione, per trasferimenti di proprietà avvenuti e non ancora volturati o per iscrizioni catastali intestate a persone diverse dal capo famiglia, la determinazione della effettiva entità dei beni rustici posseduti da ciascun gruppo familiare fu eseguita da una Commissione costituita dal Sindaco, dal Maresciallo dei carabinieri, dal Segretario comunale.

Si ritiene pertanto che il funzionario incaricato di esaminare i ricorsi e di rivedere la distribuzione si sia comportato con criteri di particolare equità e che nulla possa essergli rimproverato, ma debbasi invece rilevare con quale rigorosa diligenza egli abbia cercato, sulla base degli elementi di informazione sopra citati, di correggere sperequazioni ed esclusioni precedentemente verificatesi nell'operato della Commissione ripetutamente citata.

Si assicura l'onorevole interrogante che sarà fatto quanto possibile per l'assistenza alle famiglie colpite dal doloroso lutto; sarà proceduto a definire la situazione di Villa Literno con la massima celerità possibile e con quei criteri di equa distinzione che tengano conto particolarmente di una esigenza di giustizia distributiva e dell'effettiva situazione particolare degli abitanti di Villa Literno stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Onorevole Presidente, nella mia interrogazione ho chiesto al Ministro dell'agricoltura di parlare al Senato sui gravi incidenti di Villa Literno e il Sottosegretario mi ha risposto negli stessi termini con cui ha risposto nella

scorsa seduta dedicata alle interrogazioni il Sottosegretario all'interno. Preciso che non intendevo riferirmi ai motivi prossimi dei fatti incresciosi del 19 marzo u.s., ma alle cause remote degli incidenti, per vedere se, attraverso gli esami e l'analisi di queste cause, non sia possibile la diagnosi della malattia e non sia possibile trovare, anche nella dolorosa situazione attuale, qualche rimedio oltre quello che è assolutamente necessario, cioè la divisione dei 900 ettari di terreno messi a disposizione dall'Opera Nazionale Combattenti. Vorrei attirare l'attenzione del Senato anzitutto sul fatto che le difficoltà di Villa Literno hanno avuto origine dalla riforma progettata e iniziata dall'Opera Combattenti nel 1938-39 nel bacino del Volturno, perchè, con l'impostazione fascista data a quella riforma, anzichè dare la terra ai piccoli contadini, fu loro tolto il poco che avevano.

SPEZZANO. È quello che avviene oggi con le altre leggi!

BOSCO. Non è vero, oggi si dà la terra ai contadini. Si arrivò al sadismo, nell'espropriazione del 1939, verso i piccoli contadini coltivatori diretti di Villa Literno. Furono fatte in Villa Literno 45 espropriazioni, nessuna delle quali superava un ettaro di terra: vi furono persino espropriazioni di 0,19 ettari nei confronti di certo Tavoletta Domenico, e di 0,27 ettari nei confronti di certo Bona Antonio. Le espropriazioni variano tutte da 0,19 a 0,41 ettari ...

RISTORI. È la famosa bonifica integrale!

BOSCO. Erano i famosi criteri contro la così detta polverizzazione della proprietà agricola! È da notare poi che i contadini di Villa Literno sono fra i migliori nostri. Rammento in proposito che recentemente, facendo un viaggio nella zona, l'onorevole De Gasperi rimase ammirato dei frutteti che vi sorgono e mi domandò di che zona si trattasse e volle conoscerne i particolari. Io risposi che non più di 20-25 anni fa in quella zona vi era il pantano, tanto che un tempo veniva chiamata Vico di Pantano. Veramente è stata compiuta un'opera mirabile. Quei contadini riescono a cavare da un moggio, un moggio e mezzo di terreno, tutto il necessario per vivere, sia pure modestamente. Sono realmente lavoratori di primissimo ordine.

Come avevano ottenuto la loro piccola proprietà questi contadini? Non perchè l'avessero acquistata, ma perchè vi furono ripartizioni di quote demaniali di questo pantano per 1.900 ettari, in ragione di 0,15-0,20 di ettaro *pro capite*. Venne l' Opera Nazionale Combattenti e, anzichè dare nuove terre a questi poveri contadini, la tolse a 45 ditte, espropriandole.

Non è una critica che io rivolgo all' Opera Nazionale Combattenti attuale, ma a quella del tempo fascista. Lo stesso attuale Commissario, in una lettera che mi rivolse nel 1947 — quando io, da semplice cittadino privato, assunsi la difesa degli agricoltori che avevano subìto espropriazioni, sebbene fossero proprietari, più o meno, di un solo ettaro — mi scrisse: « La trasformazione del comprensorio del Volturno, con le difficoltà e i problemi che vi sono connessi, per gli errori con cui fu impostata dal Governo fascista, per le conseguenze della guerra che hanno aggravato gli errori stessi, costituisce il cespite più gravoso della pesante eredità lasciata dal fascismo all'amministrazione attuale dell'Opera Nazionale Combattenti. Mi pare che ciò vada detto e sottolineato soprattutto per quei nostalgici che esaltano quel che ha fatto la politica fascista del 1939-40 anche in quella zona, dove ha rovinato, nel vero senso della parola, le plaghe del Volturno. Se a Villa Literno le ditte espropriate, inferiori a un ettaro, furono 45, in tutta la zona del Volturno furono espropriati 1413 ettari a 869 ditte, generalizzando il sistema adottato a Villa Literno di espropriazione dei piccoli contadini. Tale espropriazione inoltre fu male impostata, perchè la bonifica del bacino del Volturno è innanzi tutto la bonifica che deve mirare a togliere e ad eliminare le cause dell'appantanamento, dovuto al mancato regolamento del deflusso delle acque meteori e delle acque del fiume Volturno, che ogni tanto straripano e producono danni immensi alle nostre terre. Non si può invece regolare il deflusso delle acque, perchè non si possono costruire delle case o fare canali di deflusso delle acque piovane, quando non è stato ancora regolato il deflusso delle acque principali ».

Precisamente questo avvenne nel 1939. Si costruirono delle case, fu cominciata una bonifica apparente, anzi appariscente, per dare polvere negli occhi, ma non si incise nelle cause vere che determinano i disastri ai quali sono periodicamente sottoposte le nostre terre. Ma il guaio del Volturno è che la bonifica fu iniziata nel 1939-40, quando già era scoppiata la guerra:

ora com'era possibile, in una zona che veniva dichiarata dal fascismo zona di guerra — perchè si temeva uno sbarco da quella parte ed il territorio si apprestava per la difesa — fare nello stesso tempo una bonifica, in piena guerra? L'assurda pretesa provocò danni incalcolabili, perchè l'Opera nazionale combattenti non ha potuto svolgere i suoi compiti funzionali, che sono di dividere le terre ed assegnarle ai contadini.

Di fronte alla eredità pesante, che trovò nel 1943-44, l'Opera nazionale combattenti che cosa dovette fare? Anzichè assegnare i terreni, come sarebbe stato suo scopo istituzionale, ai contadini che ne avevano bisogno, affittò alla meglio quelle terre, tanto che, quando venne dinanzi al Senato la legge del 1949 sulla proroga dei contratti agrari, fu inserita una norma che eccettuava dalla proroga le affittanze agrarie stipulate dall'Opera nazionale combattenti nel bacino del Volturno ed in altri territori analoghi, appunto perchè l'Opera riteneva necessario rivedere tutta la situazione delle affittanze agrarie stipulate in periodi anormali.

Questo fatto dà ragione al Ministero dell'agricoltura quando dice che, poichè la seconda Commissione, che ha distribuito le terre fra gli abitanti di Villa Literno oggi, era basata soprattutto sulle affittanze agrarie stipulate in quel periodo anormale, ci si è trovati nella necessità di rivedere le assegnazioni.

Ora, onorevoli colleghi, il problema si pone in queste drammatiche cifre: ci sono 900 ettari di terra da distribuire tra 953 richiedenti, perchè il numero dei ricorsi, cui accennava l'onorevole Sottosegretario, indica chiaramente che vi sono 953 contadini, i quali si ritengono nel diritto di avere un pezzetto di terra per la loro famiglia. Purtroppo la torta da spartire è piccola; io, anzichè fare delle azioni dimostrative o dei discorsi, ho preferito andare all'Opera Nazionale Combattenti, per vedere se è possibile racimolare altra terra da distribuire, perchè in questo, secondo me, starebbe la vera e saggia soluzione del problema. Purtroppo all'Opera mi è stato detto che per il momento non esiste tale possibilità. Vorrei pregare perciò l'onorevole Rumor di farsi iniziatore di un'azione veramente efficace verso l'Opera stessa, per vedere se non sia possibile reperire altri piccoli lotti di terra.

CONTI. Si faccia l'esproprio dei proprietari finitimi. Ce ne sono!

BOSCO. Sì, ma il problema non è risolto con l'esproprio, perchè in questa zona vige il sistema dell'affitto fra altrettanti piccoli contadini, che coltivano due o tre moggi, i quali sarebbero estromessi a loro volta dalla terra.

CONTI. Si estendano gli espropri ancora più in là...

BOSCO. Dunque, innanzi tutto raccomando all'onorevole Ministro dell'agricoltura di fare il possibile per reperire altre terre da distribuire ai contadini di Villa Literno, che, come ho detto, sono tra i più laboriosi e più meritevoli della nostra Terra di lavoro. In secondo luogo, siccome bisogna procedere celermente all'assegnazione, e sono stati fatti anche dei rilievi contro il deliberato dell'ultima Commissione, suggerisco all' onorevole Ministro dell' agricoltura di considerare se non sia il caso, per fare opera distensiva, di avvalersi anche della collaborazione della deputazione politica, nel suo insieme, della Terra di lavoro, oltre che del Prefetto e dei rappresentanti dell'Opera Nazionale Combattenti.

CONTI. Il Prefetto non c'entra!

BOSCO. C'entra, in quanto finora tutte le trattative si sono svolte per il tramite del Prefetto. Comunque, deputazione politica, Governo ed Opera Nazionale Combattenti si mettano attorno ad un tavolo per decidere immediatamente la sorte dei 900 ettari che si devono dare ai contadini, cercando, se è possibile, di aumentare la superficie da distribuire, perchè tutti i contadini di Villa Literno hanno uguali diritti. Quei proprietari che possiedono uno-due ettari di terra hanno proprietà così piccole (anche se in confronto a coloro i quali non hanno niente possono apparire fortunati) che in realtà, dal punto di vista del criterio di giustizia al quale l'onorevole Sottosegretario si è richiamato nella chiusa del suo discorso, non mi pare che sia il caso di togliere a coloro ai quali si è dato, ma che bisogna piuttosto cercare di dare a quelli ai quali non si è dato, attraverso il reperimento di nuove terre.

Con questo augurio, mi dichiaro soddisfatto dell'indirizzo dato dall'onorevole Ministro dell'agricoltura per la pronta e sollecita assegnazione della terra ai contadini di Villa Literno.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno una interrogazione dei senatori Pennisi di Floristella, Magrì e Caristia, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per avere precise notizie sulla entità dei danni arrecati dai recenti moti tellurici agli abitati e alle campagne della zona etnea; sulle provvidenze urgenti adottate, e sui propositi del Governo in ordine alla ricostruzione, con criteri antisismici, dei piccoli centri abitati gia reiteratamente, nel corso degli ultimi decenni, distrutti o danneggiati da terremoti » (2015-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le scosse telluriche verificatesi nella zona etnea hanno colpito i centri abitati dei comuni di Santa Venerina con le frazioni di Linera e Bongiardo nonchè la zona viciniore al comune di Zafferano. Sono stati arrecati danni ai fabbricati, ad opere di presidio stradale. Sono avvenuti crolli di fabbricati rurali, di abitazioni di contadini e di vari servizi aziendali; si sono verificate lesioni ai serbatoi dell' acqua per l'approvvigionamento idrico, interruzioni di strade vicinali e poderali, per il crollo di muri di sostegno e per fessurazioni di terreno, crolli parziali del terreno, crolli parziali di muri di sostegno di terrazze; comunque, il mutamento del terreno, i crolli parziali, le lesioni ai canali principali e secondari di irrigazione agli agrumeti, i danni alle opere agricole sembra che ammontino — ancora un censimento definitivo non è stato fatto — ad 1 miliardo. Il Ministero dell'interno ha disposto a favore dei sinistrati i provvedimenti di prima assistenza che sono stati immediati e sono stati prelevati sui fondi dell'E.C.A.

La Croce Rossa ha inviato a Catania per via aerea 1500 coperte di lana, 100 brande e 20 tende della capacità ricettiva di 600 persone; sono state inoltre acquistate a Milano dal Ministero dell'interno un gruppo di tende che sono state inviate per aereo alla zona terremotata. L'opera di pronto soccorso è stata anche prestata dal Corpo dei vigili del fuoco di Catania dal 19 al 20 marzo, che ha trasportato i feriti negli ospedali, le persone e le masserizie in località vicine. Il Ministero dei lavori pubblici, appena ha avuto notizia del movimento sismico, ho inviato sul posto un ispettore generale del Genio civile il quale ha coordinato tutti gli interventi; per venire incontro ai bisogni della popolazione, si stanno sgombrando tutte le strade che sono state interrotte per il crollo dei muri a secco; è stato terminato il puntellamento delle abitazioni civili pericolanti e si vanno abbattendo anche i muri perimetrali delle proprietà, crollati, i quali potrebbero rappresentare un pericolo per le persone. Come provvedimento di carattere definitivo sono stati iniziati per ora due lotti di ricoveri in muratura per complessivi 34 alloggi. Altri 66 alloggi saranno immediatamente costruiti; i danni alle case nei centri abitati pare che ammontino a 500 milioni. Per provvedere ai bisogni sorti da questo ulteriore sinistro sono in corso conversazioni con i vari Ministeri per presentare un provvedimento di legge col quale si provveda alla riparazione dei danni subìti dalla popolazione sinistrata.

Il Governo è intervenuto tempestivamente e son sicuro che l'onorevole interrogante, che ha potuto constatare sul posto l'efficacia di tale intervento debba ritenersi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magrì, secondo firmatario dell'interrogazione, per dichiarare se è soddisfatto.

MAGRÌ. Ringrazio l'onorevole Ministro dei lavori pubblici per essere voluto venire personalmente a rispondere alla mia interrogazione e mi dichiaro soddisfatto di quanto egli ha detto in risposta. Peraltro il fatto che io mi dichiari soddisfatto non avrebbe grande importanza se soddisfatte non si dichiarassero le popolazioni che, purtroppo, in questi ultimi anni, direi in questi ultimi mesi, sono state ripetutamente colpite, prima da una imponente eruzione vulcanica, successivamente dai danni alluvionali, infine da questo terremoto che, come forse gli onorevoli colleghi non sanno, si è verificato esattamente nello stesso luogo dove, nel 1914, un grave movimento sismico ebbe del pari a verificarsi con danni considerevolissimi agli stessi Comuni e alle stesse frazioni. Mi sono recato sui luoghi subito dopo il disastro ed ho potuto personalmente constatare quale

sia stata l'azione del Governo per gli aiuti immediati, ed ho potuto vedere che quelle pazienti e buone popolazioni davano atto ai rappresentanti del Governo colà presenti della prontezza con cui si era provveduto a piantare le tende per i senza tetto, a distribuire minestre, coperte ed ogni altro aiuto immediato, al puntellamento delle case.

Mi permetto di fare soltanto due osservazioni. Anzitutto, dato che il luogo si è rivelato particolarmente sensibile alle scosse sismiche, è opportuno che le nuove costruzioni vengano fatte con criteri antisismici, e che molte delle case danneggiate vengano demolite, perchè, riparate alla meglio, potrebbero costituire un permanente pericolo per gli abitanti della zona. Debbo dare atto al Governo che ho già veduto impiantati nella zona i cantieri per la costruzione delle nuove case.

Il secondo punto sul quale richiamo l'attenzione del Governo, anche in considerazione del fatto che è qui presente l'onorevole Ministro dell'agricoltura, si riferisce appunto ai danni dell'agrcioltura. Non è frequente il caso di un terremoto che danneggi, oltre che le case rurali, anche le campagne. Ma in quei luoghi il lavoro degli uomini aveva compiuto prodigi facendo sì che le colture si arrampicassero lungo i costoni dell'Etna mediante una serie di muri paraterra e di terrazzamenti, che dimostrano una volontà veramente ostinata ed eroica di contendere alla natura i mezzi di sostentamento. Ora, come accennava l'onorevole Ministro, è accaduto che il crollo di questi muri paraterra ha determinato praticamente la distruzione dei vigneti. Questo terremoto ha quindi fatto 500 milioni di danni circa alle abitazioni private e un miliardo di danni alla agricoltura. Ho fiducia che, così come i provvedimenti di prima assistenza sono stati larghi e immediati, vengano anche presi adeguati provvedimenti di carattere definitivo. Con questa speranza mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro della pubblica istruzione (1962) è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta. Le altre interrogazioni all'ordine del giorno sono rinviate.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interpellanze al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè si riferiscono ad argomenti strettamente connessi tra loro, propongo che siano svolte congiuntamente.

SINFORIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Anche a nome degli altri interpellanti faccio presente all'onorevole Presidente l'opportunità di rinviare lo svolgimento di queste interpellanze. Esse sono quattro e, se incominciamo adesso la discussione, arriveremo indubbiamente ad un'ora così tarda per cui saremo qui soltanto noi tre interpellanti e ciò indubbiamente sarebbe poco consolante. Dovrà poi rispondere il Ministro, e quindi dovremmo eventualmente controreplicare noi. Penso che queste interpellanze abbiano un certo carattere di gravità che ne sconsigli lo svolgimento in una Assemblea pressochè deserta. Deserta per giustificati motivi, perchè ad una certa ora incombono delle esigenze personali, che debbono essere soddisfatte. Le interpellanze sono ben quattro; la materia da trattare è piuttosto pesante. Credo che nella mia richiesta l'onorevole Ministro mi sarà alleato ...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro è a disposizione del Senato.

SINFORIANI. ...nel senso che non ci sarà una sua opposizione. Potrebbe fissarsi una seduta per lo svolgimento di queste interpellanze.

PRESIDENTE. La seduta è stata già fissata: quella di oggi.

SINFORIANI. Vorrei che le mie parole non fossero interpretate come censura per qualcuno: è l'ora che sospinge che me le ha consigliate.

PRESIDENTE. Nessuno ha voluto dare alle sue parole questa interpretazione.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. La responsabilità è mia, perchè sono stato io a far pressioni presso la Presidenza perchè oggi si discutessero le mie due interpellanze. Ma sta di fatto che, a parte la

gravità del loro contenuto, accanto alle mie due interpellanze ve ne sono altre, una del collega Sinforiani e l'altra del senatore Benedetti Tullio, ed esse, come giustamente è stato osservato, costituiscono un sistema anche se, apparentemente, concernono argomenti diversi. Mi sembra che, se si inizia la discussione con la sicurezza che questa non potrà finire nella seduta di questa mattina, noi svuotiamo l'argomento della sua importanza e questo non credo sia nell'interesse di alcuno. Perciò faccio mia la proposta del senatore Sinforiani di rinviare la discussione alla prossima seduta destinata alle interpellanze.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, lo svolgimento può essere iniziato adesso per essere eventualmente proseguito in altra seduta.

SINFORIANI. Accetto deferente le sue decisioni, che per noi sono legge, ma a me sembra che la concettuale unità delle interpellanze — dal cui esame dovrebbero derivare delle riflessioni e considerazioni conclusive — consigli di fissare un giorno nel quale le interpellanze stesse possano essere discusse.

PRESIDENTE. La seduta fissata è quella di oggi. Gli onorevoli interpellanti avrebbero potuto chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, in modo da far precedere allo svolgimento delle interrogazioni quello delle interpellanze. Poichè, però, tale richiesta non è stata fatta, non resta ora che iniziare lo svolgimento delle interpellanze che, se non potrà esaurirsi oggi, sarà proseguito in altra seduta.

SINFORIANI. Non insisto.

SPEZZANO. Mi uniformo anch'io alla decisione dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, le quattro interpellanze saranno allora svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

BENEDETTI Tullio (LUCIFERO). — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi che indussero il Governo ad adottare, nell'assegnazione della crusca, una procedura che ne facilitò la vendita abusiva al prezzo medio di lire 5.400 il quintale, anzichè a quello di lire 2.700 (e accessori) stabilito dal C.I.P., causando così agli agricoltori danni per miliardi (110).

SPEZZANO (FERRARI, RUGGERI, REALE Eugenio, FORTUNATI). — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Perchè dichiari quali siano stati i quantitativi di sottoprodotti (crusca o cruschello) ricavati da cereali nazionali e di importazione dall'agosto 1946 in poi, e a chi e come siano stati assegnati, e se è stata controllata, e come, la fedele esecuzione delle assegnazioni (111).

SPEZZANO (MENOTTI, RUGGERI). — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se: *a*) esaminati i documenti fotografici pubblicati dal giornale « Il Paese » nei numeri del 1° e del 5 giugno 1950, dai quali risulta che la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, presieduta dal deputato Paolo Bonomi, ha incassato dalla Federazione consorzi agrari lire 18 milioni per la vendita alla stessa di 26.000 quintali di crusca, che ai coltivatori diretti erano stati assegnati col preciso obbligo di distribuirli ai suoi soci; *b*) presa conoscenza delle dichiarazioni dell'onorevole Bonomi (« Il Messaggero » del 1° giugno 1950) presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e della Federazione italiana dei Consorzi agrari, nella quali (senza specificarne l'ammontare) non nega la vendita della crusca e deduce a giustificazione una autorizzazione ministeriale della quale mai il Ministro dell'agricoltura ha fatto cenno che, comunque, sarebbe illegale; *c*) considerato che i fatti suddetti costituiscono reati; *a*) ricordando l'impegno assunto dal Ministro dell'agricoltura nel suo discorso al Senato del 27 maggio 1949 — seduta 214 — di colpire le infrazioni che sarebbero state accertate; hanno denunziato i fatti all'Autorità giudiziaria o se intendano e quando denunziarli (236).

SINFORIANI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere: *a*) con quali criteri venne provveduto nel marzo 1950 da parte dell'Alto Commissariato per l'alimentazione alla vendita, mediante pubblica gara, dell'olio di gestione statale ex ammasso, dislocato presso i Consorzi agrari provinciali; quale fu l'andamento e l'esito della gara; se ritiene che la gara si sia svolta normalmente oppure non sia stata turbata da manovre, che ne hanno impedito il regolare svolgimento; se gli risulta

che nella rivendita dell'olio ex ammasso da parte dell'aggiudicataria Federazione dei consorzi agrari siano state commesse frodi ai danni del fisco; come viene esercitato il controllo da parte dello Stato sull'attività della Federazione dei consorzi agrari; *b*) se ritiene conforme agli scopi della Federazione dei consorzi agrari, quali risultano fissati dalla legge, l'acquisto dei giornali da parte della stessa (386).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per svolgere la sua interpellanza.

BENEDETTI TULLIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, anch'io avrei desiderato che fosse accolta la proposta di rinvio dei colleghi Sinforiani e Spezzano, perchè evidentemente la risposta dal Ministro sarà data collettivamente e ritengo che un'interpellanza svolta oggi e che riceve la risposta a distanza di tempo sia una cosa non dico non regolamentare, ma la meno logica che si possa immaginare; comunque, mi inchino alla volontà del Presidente e svolgo nel modo più breve possibile la mia interpellanza per lasciare tutto il tempo, se ce ne sarà ancora, ai colleghi, di svolgere le loro interpellanze. Debbo dire pregiudizialmente che qualunque cosa il Ministro risponda alla questione da me posta con l'interpellanza, la esaminerò con la massima obiettività e sarò ben lieto se mi potrò dichiarare soddisfatto nel merito.

Ma c'è intanto una questione di cui pregiudizialmente non mi dichiaro soddisfatto, anzi credo che sia impossibile per chicchessia dichiararsi soddisfatto. La mia interpellanza risale al 28 maggio 1949, cioè a tre anni fa. La colpa di non essere stata messa all'ordine del giorno fino ad oggi non è certamente mia, perchè più volte ho cercato che venisse in discussione; non è certamente della Presidenza e neanche del Regolamento, perchè il Regolamento stabilisce che un'interpellanza è discussa con l'accordo del Senato, degli interpellanti e del Ministro cui è rivolta. Certo è che la volontà del Ministero dell' agricoltura, di rispondere, non c'è stata per ben tre anni. Mi consenta il Ministro di ritenere che sarà d'accordo con me nel deplorare questo stato di fatto. Sono certo che consentirà nel rilevare che quando certi argomenti sono posti, bisogna esaurirli rapidamente per togliere qualunque ragione di discussione e, vorrei dire, anche di malignazione.

Premesso ciò, vengo brevissimamente al merito dell'interpellanza e dirò quali furono le ragioni che mi indussero a presentarla. Questa interpellanza è venuta prima di una serie di vociferazioni scandalistiche sulla questione della crusca. Tutti ricordano il tempo in cui si parlava con grande clamore dei cruscanti, degli accademici della crusca, ecc. Io non mi sono affatto associato a questi clamori e l'ho fatto di proposito. Non mi sono preoccupato dei cruscanti, cioè di coloro che in sostanza mangiavano, usando il termine appropriato, attingendo al truogolo. Non me ne sono mai occupato, perchè si tratta di questioni scandalistiche che non è nel mio temperamento di rilevare, quantunque io ritenga che quando si verifica qualche cosa di scandalistico sia bene, utile, necessario portarlo alla luce del giorno, se non altro per una misura preventiva, al fine di impedire che si ripetano per l'avvenire fatti consimili in altri settori.

Racconterò il motivo per cui ho presentato questa interpellanza, motivo che forse farà ridere l'onorevole Ministro, ma che mostrerà bene l'essenza stessa della cosa. Io sono un modestissimo proprietario, che si occupa qualche volta dei propri terreni. Ogni tanto curo le cose di campagna, di solito quando andiamo via di qui la domenica; e cerco di passare il tempo tentando di ritemperarmi lo spirito a contatto con la natura. In una di quelle domeniche, tre anni fa, uno dei miei pochi contadini mi disse che non poteva alimentare le vacche (la crusca serve, oltrechè per i porci, anche per le vacche) ...

Voce da sinistra. Ed anche per gli uomini.

BENEDETTI TULLIO. Si tratta di una categoria a parte, intorno alla quale mi sono inibito di approfondire qualsiasi esame.

Il contadino mi disse dunque che non poteva dar da mangiare alle vacche perchè mancava la crusca. Ma abbiamo avuto l'assegnazione, obiettai io. Sì, l'abbiamo avuta, ma l'abbiamo utilizzata in pieno e non è bastata; bisogna che lei ci autorizzi ad acquistare la crusca al prezzo al quale si trova sul mercato. E qual'è questo prezzo: chiesi io? Il prezzo di asse-

gnazione è di 2.700 lire, il prezzo al quale si compera è di 5.400; il doppio. Io rimasi nettamente sbalordito. Oltre tutto, osservai al contadino, tu sai bene che io la borsa nera non l'ho mai ammessa, nè per quel che si vende, nè per quel che si compera. Mi risponde il contadino: qui non si tratta di borsa nera; in qualsiasi magazzino uno vada, la crusca si trova e si compera comunemente, senza eccezione, e non c'è nessuno che affacci nemmeno il dubbio che si tratti di mercato illecito. Ero del tutto stupito e non mi rendevo conto della cosa.

Per rendermene conto telefonai ai magazzini domandando se era vero che la crusca si vendesse comunemente a lire 5.400, senza che nessuno facesse obiezione e ciò mi fu confermato. Ed eccomi alla ricerca della ragione per cui tutto ciò è potuto avvenire. Mi presi la cura di chiamare un grosso proprietario di mulini della zona e di pregarlo di darmi la giusta spiegazione del fatto. Notai, per verità, che quel proprietario aveva una certa titubanza nel rispondere, ma in definitiva, messo alle strette, mi rispose con lodevole chiarezza: « Le dirò come vanno le cose; non racconti però che glie l'ho detto io, perchè siamo tanti mugnai nella zona e mi metterei in disaccordo con tutti se si sapesse che ho parlato; forse anche toglierei una fonte di reddito cospicua per noi tutti e sarebbe un danno per la nostra classe. In sostanza la cosa avviene così »: (È proprio questo racconto che mi determinò, all'infuori di ogni altra considerazione, a presentare l'interpellanza). « Noi abbiamo il grano di assegnazione dello Stato e dobbiamo restituire allo Stato tanto di farina e tanto di sottoprodotti di diverse qualifiche: crusca, ecc. La misura è press'a poco dell'80 per cento di farina e del 20 di sottoprodotti. Come preleva lo Stato quello a cui ha diritto, cioè la farina ed i sottoprodotti? Con dei buoni, che assegna a coloro i quali teoricamente — dico teoricamente, perchè praticamente è tutt'altra cosa — ne hanno diritto ». Io gli risposi: « Va bene, allora la cosa è perfettamente normale; cosa c'è di strano?

« In tutto questo non vedo come ci possa essere del mercato nero, se consegnate tutta la crusca a coloro che si presentano con un buono regolare ». Mi rispose: « No, la questione è un'altra. Vengono col buono quelli che hanno diritto di averlo, perchè fanno in realtà la ripartizione regolare fra tutti i piccoli agricoltori. E su questo non c'è niente da dire. Ma vengono altri personaggi col buono regolarissimo, sul quale è detto, per esempio: " Il mulino tal dei tali consegni al tal dei tali 10.000 quintali di crusca (tanto per dire una cifra) ". Allora il possessore del buono propone al mugnaio: " Io debbo avere 10.000 quintali di crusca e vi debbo pagare, salvo errore, (badate che sono passati tre anni, ed io parlo senza un appunto, cercando di ricordarmi cose che dopo tre anni si ha il diritto di avere dimenticate) 27 milioni, a 2.700 lire il quintale. Facciamo invece questo accomodamento. Io vi dò il buono, non vi dò i 27 milioni, ma vi lascio la crusca; voi siete coperto dal buono e ve la potete vendere dove volete, con il beneficio dato dalla differenza tra 5.400 lire al quintale (prezzo che certamente non mi sono inventato) e 2.700 lire " ».

(Io non me lo sono certamente inventato e non ho neanche voglia di lasciarmi andare a fantasie in materia così delicata). « Quindi lei — prosegue il presentatore del buono — ha una differenza di 2.700 lire; ci saranno le piccole spese di trasporto e accessorie. Insomma, c'è una differenza netta di almeno 2.000 lire al quintale. Allora, con questa differenza netta di 2.000 lire al quintale, facciamo, da buoni amici, così: metà le prende lei e metà io ». Il mugnaio, contento, invece di incassare i 27 milioni, paga 10 milioni a colui che, per essere venuto, non si sa come, in possesso di questo piccolo buono, intasca 10 milioni. Al mugnaio restano i 10 mila quintali di crusca, che egli vende al mercato a 5.400, cioè a dire facendoli pagare 20 milioni di più, dei quali 10 in rimborso di quelli pagati alla persona che ha avuto l'accortezza, la fortuna o l'impudenza di ottenere quel buono.

Questa è la storia precisa, alla quale io non ho aggiunto nè tolto niente, nè una parola di più nè una di meno, rispetto a quello che mi è stato raccontato e che fece a me, devo dirlo, un'enorme impressione, tanto enorme che mi affrettai a presentare questa interpellanza, al di fuori di tutte le voci scandalistiche venute dopo, ripeto. A me non premeva chi « mangiava », ma il sistema. Io, senatore, non po-

tevo fare altro che andare a cercare come fosse possibile che avvenisse un fatto di questa gravità, chi ne era responsabile, come si poteva preparare un giro di questo genere che dava luogo a qualcosa di assolutamente inverosimile ed inammissibile. Ecco perchè io ho domandato quale ragione, quale motivo ha spinto il Governo a procedere in questo modo. Non so chi sia stato, non so se la cosa è venuta direttamente dal Ministero o da uffici periferici: anche questo non mi sono curato di appurare. Mi sono curato del fatto. La realtà è questa: attraverso una procedura del tutto eccezionale, che non ha niente a che fare con le legalità, la correttezza e con i sistemi di aggiudicazione ordinaria, quali erano stabiliti per legge, sono potuti avvenire fatti di questa gravità. Io mi sono detto: o questo è stato un arbitrio, vorrei dire un reato — e, secondo me, in piena coscienza, piuttosto che un arbitrio è stato un reato — di chi lo ha perpetrato — ed è la peggiore delle ipotesi, che io voglio escludere, — oppure c'è stata un'altra mancanza gravissima, quando a dei tizi è stato assegnato il buono e non ci si è assicurati che essi usufruissero del buono con lo scopo per il quale era stato loro dato. Vi è stata cioè una mancanza di vigilanza, nel qual caso non si potrebbe parlare di reato, ma certamente di colpa grave.

Onorevole Ministro, dopo tre anni questa crusca ha un sapore di mucido, direi di stantìo. Mi infastidisce, a dire la verità, anche il parlarne; ma la cosa che non mi infastidisce e che non deve infastidire nessuno di noi che abbiamo l'obbligo del controllo sul buon andamento dell'Amministrazione pubblica, è di renderci conto del modo col quale certi episodi sono potuti avvenire e di fare il possibile perchè non avvengano in avvenire. È per questo che la mia interpellanza ha ancora oggi un valore, ed è per questo che dalla cortesia del Ministro, che è certamente grande e che io sono quasi certo — non dico al 100 per cento, per quanto, se dovessi dare il mio giudizio su di lui, direi che ne sono certo al 100 per cento — è d'accordo con me, vorrei essere assicurato che questi episodi non si ripeteranno. Voglio comunque avvertirlo che episodi simili, non nello stesso campo preciso della crusca, si ripetono, ma in altri campi sui quali potrei dare io stesso qualche piccola informazione. Sono cose dello stesso genere, ma meglio architettate, fatte con più abilità, mentre i fatti di cui oggi parliamo si sono svolti in modo grossolano e banale degno di principianti, i quali poi hanno imparato, e così le procedure son diventate più complesse, più serie e più occulte.

Da tutto ciò vorrei tirare una conclusione, che è la ragione attuale di questo mio breve intervento, e cioè una vivissima raccomandazione al Ministro perchè, quanto meno, voglia sorvegliare i settori affini dove ci si muove senza controllo o tutt'al più con un controllo tale che dà luogo ad incidenti del genere. Infatti si fanno controlli che lasciano credere alla esistenza di una oculatezza la quale in effetti non esiste. La raccomandazione vivissima che io rivolgo al Ministro è che egli eserciti anche negli altri settori quel controllo che noi tutti abbiamo il diritto di attendere e che soprattutto ha il diritto di attendersi il pubblico il quale vede e ci giudica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere le sue due interpellanze.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i termini delle mie due interpellanze sono delimitati e precisi. Con la prima io chiedo di sapere « quali siano stati i quantitativi di sottoprodotti (crusca e cruschello) ricavati dalla molitura dei cereali nazionali e di importazione dall'agosto 1946 in poi » e soprattutto « a chi e come siano stati assegnati, e se è stata controllata, e come, la fedele esecuzione delle assegnazioni ».

Evidentemente attraverso questi accertamenti io mi illudo di poter arrivare a stabilire a quanto ammonta l'immondo traffico fatto sulla crusca e, nello stesso tempo, cosa rappresenta, tradotto in miliardi, questo traffico che è durato per anni e che ha costituito lo scandalo degli scandali, di questa grande corona di scandali che hanno diffamato questi primi anni di democrazia.

La seconda interpellanza mira invece ad accertare se il Ministero dell'agricoltura, mantenendo fede agli impegni precisi assunti nella seduta del 27 maggio 1949, in seguito alla pubblicazione di alcuni documenti ufficiali avvenuta sul giornale « Il Paese » e alle dichia-

razioni del presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, ha proceduto a denunziare all'Autorità giudiziaria i vari reati che i fatti accertati costituiscono. Spendere parole per dimostrare l'importanza e la gravità dei fatti mi pare completamente superfluo, perchè, della crusca, la stampa di tutti i colori ebbe ad occuparsi ripetutamente per circa quattro anni ed ha costituito materia per la pubblicazione di un libro dal titolo suggestivo che ha avuto grande successo in questi mesi. Di questa materia per giunta è stata investita ripetutamente, da privati cittadini, non mai dal Ministero dell'agricoltura e dal Governo, l'Autorità giudiziaria. L'importanza della materia è tale infine e scotta a tal punto che, giorni fa, essa è stata la causa del più vergognoso incidente che il Parlamento italiano abbia avuto dalla sua fondazione ad oggi...

PRESIDENTE. Onorevole senatore, non si soffermi su questo argomento, che riguarda un'altra Camera e sul quale vi sono già stati un giudizio e una sanzione. Ella ha il diritto di accennarvi, ma non vi si soffermi.

SPEZZANO. Faccio di più, onorevole Presidente, nemmeno accenno alla cosa. Mi limito semplicemente ad una considerazione obiettivamente cortese: lo scopo della aggressione era quello di far tacere una voce che riusciva sgradita a molti.

Le mie interpellanze si fondano, dunque, su tre documenti ufficiali, tutti ineccepibili. In primo luogo i documenti pubblicati sul giornale « Il Paese »; in data 1° e 6 giugno 1950. Questi documenti sono a conoscenza di tutti; di più appena pubblicati hanno determinato grande scalpore. Ne ho copie fotografiche, ma non mi permetto nemmeno di tentare di esibirle perchè, altra volta che tentai di esibire dei documenti in sede di interpellanza, la Presidenza mi ricordò che in sede di interpellanza non è consentita la esibizione di documenti. Ma c'è la raccolta de « Il Paese » e i colleghi e il Ministro se volessero controllare potrebbero consultarla. Io riassumo. Il giornale « Il Paese » ha pubblicato la copia fotografica di due dichiarazioni, una in data 14 dicembre 1948, proveniente dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari, precisamente dal servizio mangimi vincolati, ordine n. 64, con la quale si dà incarico al cassiere della Federconsorzi di pagare lire 13 milioni « a titolo di integrazione compenso per incarico conferitoci di distribuzione di quintali 26 mila di crusca ». L'altro ordine di pagamento, quello pubblicato il 6 giugno 1950, ha lo stesso tenore, differiscono le cifre: il pagamento è per 5 milioni, perchè l'incarico di distribuzione era di 10 mila quintali di crusca e non di 26 mila.

Avvenute queste pubblicazioni si è cercato di correre ai ripari, ed il presidente della Confederazione dei coltivatori diretti che, nel frattempo, assumeva in sè anche la qualità di presidente della Federazione italiana Consorzi agrari, ha fatto questa dichiarazione che, nel campo legale e forense ha un nome tanto noto quanto significativo: quello di « chiamata di correo ». Aggiungo che è una chiamata di correo ricattatoria e lo dimostrerò, e credo che, di questo, mi debbano essere grati i colleghi e lo stesso Ministro poichè, naturalmente, se ritengo ricattatoria la chiamata di correo, evidentemente non credo che il Ministero dell'agricoltura abbia autorizzato quello che nella dichiarazione si dice. Ma quella della ricattatoria chiamata di correo è la solita via che i criminali scelgono quando sentono di affogare. È l'àncora di salvataggio del criminale. La dichiarazione che sto per leggere è stata pubblicata su « Il Messaggero » del 2 giugno 1950, ed è di questo preciso tenore: « Il Ministero assegnò un certo quantitativo di crusca, che allora era un genere assai ricercato in borsa nera, perchè lo distribuisse ai propri associati ». Richiamo l'attenzione dei colleghi: destinazione precisa, assegnazione all'Associazione perchè la crusca fosse distribuita ai propri associati. « E lo autorizzò (ecco la ricattatoria chiamata di correo!) a praticare un sovraprezzo su quello di cessione, per potersi autofinanziare ».

Io non commento per ora, perchè commenterò fra poco; insisto però nel richiamare l'attenzione dei colleghi su questa affermazione: il Ministero avrebbe assegnato la crusca dando disposizioni precise sul destinatario della distribuzione e il Ministero, mentre vigeva il vincolo sul prezzo, trattandosi di generi contingentati, avrebbe autorizzato un sovraprezzo affinchè l'Associazione potesse autofinanziarsi. « La Confederazione coltivatori diretti preferì

non derogare dalle norme della correttezza amministrativa . . . ». (Ci sarebbe da ridere: da quale pulpito si parla di correttezza amministrativa) « e incaricò della distribuzione la Federazione italiana Consorzi agrari pattuendo con questa il compenso che le spettava ». Qui potrei anche fare delle insinuazioni e domandare a chi si riferisce questo « Le », se alla Confederazione dei coltivatori diretti o alla Federazione italiana Consorzi agrari. Il modo come è redatta la dichiarazione è terribilmente perfido perchè si presta a tutte e due le interpretazioni. Ma nemmeno questo ci stupisce: il criminale è sempre viscido, impreciso, equivoco. Ha bisogno di lasciarsi una via aperta per il salvataggio! Ma l'assurdo e il ridicolo della dichiarazione è questo, che la Federazione italiana Consorzi agrari si sarebbe assunto l'incarico di eseguire questo servizio gravoso e dispendioso e per eseguirlo avrebbe pagato un prezzo o premio alla Federazione dei coltivatori diretti. « Il prezzo di cessione, continua la dichiarazione, fu di gran lunga inferiore a quello praticato dal mercato nero ». Questa è la misura della moralità, della sensibilità morale anzi della criminalità di questa gente. Essa sostanzialmente dice: abbiamo rubato sì, ma badate ci sono stati dei mercanti neri che hanno rubato un po' più di noi. Tenete conto dunque di questa nostra misura per darci le circostanze attenuanti. E poichè non si negano a nessuno le circostanze attenuanti, concedetegliele pure. Sta di fatto però che c'è una dichiarazione chiara, esplicita, da cui risulta che la merce è stata venduta a prezzo maggiorato e si cerca di trascinare in questa losca faccenda il Ministro dell'agricoltura del tempo, professor Antonio Segni, il quale, badate, in tempo non sospetto aveva smentito tagliando questa via e questa perfida scappatoia e questa ricattatoria chiamata di correo. Intendo riferirmi alla dichiarazione fatta dal Ministro dell'agricoltura nella seduta del 27 maggio 1949 in seguito a un mio intervento sul bilancio del Ministero del tesoro. Disse l'onorevole Segni, allora Ministro dell'agricoltura: « L'onorevole Spezzano ha richiamato un articolo di un giornale sulla questione della crusca in cui si accenna agli abusi che si sarebbero verificati nella distribuzione della crusca stessa »; e continua: « 230.000 quintali sono stati distribuiti a organizzazioni diverse dal Ministero dell'agricoltura, ma questi quantitativi sono stati sempre sottoposti al controllo da parte dei vari ispettori provinciali, i quali debbono inviare all'Ispettorato per il controllo i nominativi delle persone cui viene distribuita la crusca. Ritengo che le evasioni al controllo, se vi sono state, siano state in misura ridottissima. Non posso escludere che si sia aggiunta qualche nuova infrazione. Ma perchè il Ministero possa compiere opera di controllo, io desidero avere indicazioni precise su di esse ». E conclude: « se infrazioni sono avvenute, assicuro il Senato che esse saranno certamente colpite e i contravventori saranno puniti, come sono stati colpiti e puniti in precedenza quelli scoperti ».

Ecco perchè le mie interpellanze sono formulate in quel modo, ecco perchè io richiamo a questo impegno d'onore il Ministero dell'agricoltura. Stando così le cose, io avrò causa vinta se riuscirò a provare che le evasioni, le infrazioni, le violazioni di legge vi sono state. Debbo spendere poche parole al riguardo, perchè sulla materialità del fatto non vi è più dubbio, dopo che sono state pubblicate le copie fotografiche dei due documenti dai quali appare che in un primo tempo sono stati consegnati 18 milioni a titolo di soprapprezzo e successivamente altri 5 milioni. Non debbo fare nessuno sforzo, poichè la prova migliore è rappresentata dalla dichiarazione del principale responsabile di questa losca faccenda, dichiarazione che è tanto più grave quando si pensa che per attenuare le proprie responsabilità si è chiamato di correo il Ministero.

Le mie interpellanze si fondano su tre elementi ufficiali che non possono prestarsi ad interpretazioni equivoche, su tre fatti che non si distruggono in alcun modo, nemmeno organizzando delle aggressioni di tipo fascista. Infatti restano ed inchiodano alla croce delle proprie responsabilità coloro che, profittando di determinate situazioni politiche e di alte cariche, hanno fatto man bassa del pubblico denaro.

Arrivati a tal punto, potrebbe esservi qualcuno, il quale stia in ansia temendo che io vada a scoprire tutto questo mondezzaio. Non lo faccio, per motivi di igiene privata mia personale ed anche perchè ho grande rispetto

dell'Assemblea nella quale parlo. Mi manterrò dunque nei limiti ristretti dell'interpellanza precisando che la mia prima interpellanza non posso svolgerla se non dopo le dichiarazioni che farà il Ministro, perchè io potrei anche sapere, e probabilmente avrò fatto dei calcoli, a quanto ammonta la crusca ed il cruschello ricavati. Potrei anche sapere quanto di questa crusca e quanto di questo cruschello è stato dato in modo diverso da come la legge disponeva; ma sono dati privati non ufficiali, ed evidentemente potrò fare la mia critica oppure le mie lodi al Ministero, solo dopo che avrò sentito le dichiarazioni che l'onorevole Ministro farà. Nello stesso tempo ritengo che il fatto stesso che non svolgo ora l'interpellanza debba spingere la Presidenza, che è sempre così solerte e cortese, a non togliermi la parola nel momento in cui, in sede di replica, dovrò interessarmi di tutto questo.

La seconda interpellanza, quella con la quale domando al Ministero se ha denunziato i fatti all'Autorità giudiziaria, si fonda sulla legge fondamentale dei reati contro l'economia di guerra. Poichè, in breve, i fatti possono così riassumersi: è stata assegnata della merce per un determinato uso, questa merce è stata impiegata diversamente dall'uso per il quale era destinata ed è stata venduta ad un prezzo maggiorato. È evidente che gli autori si sono resi responsabili dei seguenti reati.

Art. 3. — « Salvo che il fatto costituisca reato più grave, chiunque sottrae merce al consumo normale è punito con la reclusione da 6 mesi a 6 anni e con la multa fino a 20.000 lire ». Non leggo i capoversi e le aggravanti, perchè mi interessano poco.

Art. 6. — « Chiunque, avendo ricevuto per disposizione dell'autorità, contingenti di merce, dà ad essi una destinazione diversa da quella per cui sono stati assegnati, è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa fino a lire 20.000 ».

Art. 7. — « Chiunque fa commercio di cose di cui è venuto in possesso per il razionamento o per il contingentamento di esse, o altrimenti le impiega a scopo di lucro, è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa fino a lire 20.000 ».

Art. 8. — « Chiunque, mediante false attestazioni » (e le false attestazioni evidentemente ci sono) « o dichiarazioni mendaci, procura l'assegnazione di altri contingenti o razioni di merci che non gli spettano o maggiori di quelli spettantigli, è punito, se il fatto non costituisce reato più grave, con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a lire 10.000 ».

E, *dulcis in fundo*, art. 9. — Chiunque pone in vendita merci ad un prezzo superiore a quello stabilito è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da lire 3000 a 300 mila.

Siamo di fronte, dunque, onorevole Ministro, a vari reati, a reati concatenati l'uno all'altro, dei quali deve rispondere non solo chi ha venduto, cioè non solo la Confederazione dei coltivatori diretti, ma deve rispondere non solo come complice ma come responsabile diretto chi ha in un primo tempo acquistato e successivamente venduto, cioè messo in commercio, quella determinata merce contingentata che era stata destinata ad un determinato uso. Dunque, responsabilità da parte della Federazione italiana dei consorzi agrari che è la maggiore acquirente di questa materia.

Vi sarebbe un altro reato, onorevole Ministro, ed io ritengo che di questo ella sia stata informata perchè è stata sporta al riguardo una querela da un uomo che appartiene al suo partito e che godeva di un certo grado gerarchico: il reato è quello di danni dei soci della Coltivatori diretti che sono stati frodati della merce che a loro era stata destinata. Ma è un reato questo che attiene ad interessi privati e non voglio occuparmene, se non per ricordarlo all'onorevole Ministro e per stabilire quella catena che esiste in tutte queste varie azioni criminose.

Ed ecco il primo problema giuridico e politico. Il Ministero ha assegnato questa merce e per ciò fare ha dovuto violare alcune precise e categoriche disposizioni di legge sul contingentamento. Da ciò sono derivati danni di centinaia di milioni all'economia pubblica. Poteva fare questo il Ministero? Evidentemente no, perchè le leggi vanno rispettate da tutti e più specialmente dai membri del Governo. Le leggi dello Stato in tanto non possono trovare più applicazione in quanto siano state abrogate. E a me pare superfluo dire in questa assemblea di legislatori che le leggi non si abrogano con circolari dei Ministri o con disposizioni pri-

vate, ma che per abrogare una legge è necessario fare un'altra legge. Le leggi non sono sottoposte all'arbitrio di un Ministro. Ma non è questo, onorevoli colleghi, il lato più rilevante della questione, svolta brillantemente dal collega onorevole Benedetti. Questo primo fatto è la base sulla quale sono fiorite le varie camorre, questo è il terreno nel quale hanno potuto germogliare le varie frodi seminate da gente capacissima ed usata in questa materia, anzi specialista di questa materia. Non è questo il problema che, per lo meno in questo momento, maggiormente mi interessa, ma è un altro. Eccolo: quale uso è stato fatto di questa merce che, sia pure in violazione di una legge, è stata assegnata alla associazione coltivatori diretti? Ecco quello che è il punto, ecco l'elemento sul quale ella deve rispondere. Io per conto mio affermo, e la mia affermazione trova conferma nella dichiarazione dell'emerito presidente dell'Associazione e nelle copie fotografiche dei documenti che sono stati pubblicati dal giornale « Il Paese », io affermo che ne è stato fatto uso diverso da quello stabilito dal Ministero dell'agricoltura, quindi si è commesso un reato e questo reato non è negato, anzi, dopo la pubblicazione dei documenti (quando diventava impossibile mettersi sulla negativa) il reato è stato esplicitamente ammesso anche se, confessando il reato, per non cadere si è cercato di appigliarsi ad una parola di salvezza cercando di trarre in ballo l'onorevole Segni, dicendo proprio che l'onorevole Segni aveva autorizzato a dare una diversa destinazione e ad aumentare il prezzo. Io mi rifiuto di credere che il ministro Segni sia stato complice nel mercato nero, complice nella speculazione e mi rifiuto anche perchè il Ministro, in epoca non sospetta, ha smentito tutto questo. Ma il fatto, dal mio punto di vista, non ha importanza; si tratta di stabilire se mercanti neri sono semplicemente la Confederazione dei coltivatori diretti e la Federazione italiana dei consorzi agrari o se mercante nero è stato pure il Ministero. Non faccio una questione al riguardo; fatela, se credete, voi. Io da galantuomo vi dico che sono due i mercanti neri, ma se volete mettercene un terzo accomodatevi pure...

Impostata in questa maniera la questione, non c'è dialettica, non c'è argomento che possa scalfirla, o menomarla. Non si scappa da questo: il reato esiste. E la cosa non cambia se i responsabili sono tre invece di due. Non c'è via di uscita.

Ma qui sorge la grave responsabilità del Ministero. Io ho avuto già occasione di leggere quel che il suo precedessore, l'onorevole Segni, ebbe a dire e cioè l'impegno preciso assunto che « se infrazioni sono avvenute sicuramente saranno punite ». La prova della infrazione l'abbiamo data in modo evidente pubblicando la copia dei documenti dai quali risulta il pagamento di vari milioni. Ed allora, avendo dato la prova, ecco che si pone irrefrenabile la domanda: è stato denunciato il fatto all'autorità giudiziaria? Anzi, per essere più precisi, sono stati denunciati i fatti?

Non so quello che l'onorevole Ministro mi risponderà. Mi consenta però che con tutta franchezza gli dica che qualora mi si risponderà che i fatti non sono stati denunciati, io debba arrivare alla conseguenza logica che il Ministero non solo si è rimangiato un impegno pubblicamente assunto, quanto si è reso responsabile di un grave reato: quello cioè di avere occultato un reato del quale è venuto a conoscenza, di averé occultato un reato per il quale aveva invitato e stimolato noi parlamentari a dare qualche elemento di fatto. Anche questa è un conseguenza che non può essere certamente nè fermata, nè eliminata.

E sulla gravità debbo aggiungere molto poco, perchè trattasi di un quantitativo ingente, di un ingente traffico e quindi di un ingente lucro ai danni del pubblico erario. Non debbo aggiungere parole poichè ognuno sa che uno degli esecutori materiali di questo traffico è un ente sottoposto al controllo del Ministero dell'agricoltura; nè sarà sfuggito ad alcuno dei colleghi che il traffico in tanto è potuto avvenire in questa portata così rilevante, in quanto avveniva nell'esercizio di un servizio fatto nell'interesse dello Stato, da parte di un ente sottoposto al controllo dello Stato. Ma vi è di più. Il fatto diventa tanto più grave non solo perchè abbiamo avuto una sfida che abbiamo accolta (quella di indicare un fatto preciso) quanto perchè la qualità di Ministro porta non solo molte comodità e molti agi ma porta anche la qualifica, che non si può facilmente rinnegare, di pubblico ufficiale, e, come pubblico ufficiale, il dovere della denuncia.

È questo un dovere che non può essere rinnegato, un dovere che deve essere eseguito per il buon nome della democrazia ed il rispetto delle leggi.

Se non si è provveduto a tanto, cioè se il reato non è stato ancora denunziato, io che mi illudo ancora sulla giustizia, che mi illudo ancora che certe denunce abbiano le dovute conseguenze, il giorno in cui sarà pronto il resoconto stenografico di questa seduta, mi piglierò il fastidio di mandarne una copia al procuratore della Repubblica di Roma per vedere se quella autorità avrà una sensibilità diversa di quella che fino ad ora ha dimostrato di avere l'autorità politica.

Questo è ciò che dovevo dire in sede strettamente giuridica. Ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che qui non siamo in un'aula di giustizia, qui siamo nel Parlamento italiano. Di conseguenza, quello che maggiormente affiora e interessa è proprio il lato politico della materia. E politicamente la cosa presenta tali e tanti interrogativi che fino ad ora non hanno avuto risposta e che mi auguro finalmente una risposta possano avere da lei, onorevole Ministro.

Ecco gli interrogativi che sorgono spontanei: a quanto ammonta questo delittuoso traffico? Quali sono gli utili che su questo traffico ha realizzato uno dei complici, la Federazione italiana consorzi agrari? Quali sono gli utili delittuosi e criminosi a danno della generalità che, su questo traffico ingente, ha realizzato l'Associazione dei coltivatori diretti? Noi non siamo in condizioni di poterlo precisare, per quel mistero che ha sempre circondato questa materia. Riteniamo comunque che si tratti di un traffico di parecchi miliardi. Ed allora ecco, che senza volerlo, sorge l'altro interrogativo: dove sono andati a finire? A beneficio di chi? Come sono stati utilizzati?

Comprendo che farete di tutto per rimpicciolire, minimizzare, fare il silenzio attorno a queste cose. Ma il silenzio viene rotto dalla realtà che è così imponente e che supera tutte le vostre manovre. Io comprendo, onorevole Ministro, la necessità politica che il Governo ha di sanare... sbaglio, di difendere, non di sanare (perchè non si sana ciò che è irrimediabilmente corrotto) di difendere questa parte corrotta del proprio partito. Comprendo tutto questo; so che è una necessità che si accetta, magari *obtorto collo*; conosco anche la messa in scena che avete messo in atto per tentare di salvare chi stava per affogare, e mi spiego le visite dei Ministri e i voti di plauso. Mi spiego tutto questo, ma nello stesso tempo so, e voglio ricordarlo a lei rappresentante del Governo e ai colleghi che sono costretti ad accettare questo stato di cose, che l'opinione pubblica è un giudice severo ed è un giudice che ha già giudicato questi ignobili sfruttatori e questa lurida materia che costituisce una delle più brutte e nere pagine di questa nostra democrazia. Voglio ricordare anche ai colleghi che uno dei motivi di lotta durante il ventennio fu proprio il bisogno della moralizzazione della vita pubblica. Ricordo che tante volte non bastava l'argomento economico, l'argomento della libertà per spingere i pavidi o i timidi alla lotta, ma quando si toccava l'argomento della moralizzazione pubblica, quanti elementi ci trovavamo vicino! Ebbene, onorevoli colleghi, quello che oggi ho denunciato — è triste a dirlo — moralizza il passato, perchè è stato fatto nonostante il nostro controllo e nonostante si sapesse che l'opposizione avrebbe denunciato tutte queste cose. Che dirvi di più senonchè la democrazia si difende, si tutela, si consolida distruggendo e non favorendo il malcostume? Chi tollera fatti simili si rende responsabile non solo giudiziariamente, ma politicamente e moralmente di gravissimi reati e si illude chi pensa di poter far tacere con aggressioni fasciste la voce degli accusatori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Giunti a quest'ora abbastanza tarda, dobbiamo decidere se continuare lo svolgimento delle interpellanze o rinviarne il seguito ad una prossima seduta.

Domando all'onorevole Sinforiani, che deve ancora svolgere la sua interpellanza, di esprimere il suo avviso a questo riguardo.

SINFORIANI. Il mio desiderio sarebbe quello di rimandare la discussione, anche per far piacere ai colleghi che, data l'ora tarda, desiderebbero assentarsi; tanto più che io, non essendo in possesso di un eloquio fiorito, non credo di essere ascoltato con particolare piacere. Vorrei però che il mio desiderio si accordasse con quello dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso del Ministro?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono a disposizione del Senato. Se la volontà del Senato, in questo momento, per le ragioni di opportunità esposte, è quella di rinviare ad altra seduta il seguito dello svolgimento delle interpellanze, io non posso che aderirvi, benchè sia pronto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento di queste interpellanze è allora rinviato ad altra seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti